

Gabriele Tardio

La processione con le fracchie a San Marco in Lamis

*Capolavoro della cultura contadina e religiosa,
candidata al riconoscimento quale bene del
Patrimonio immateriale dell'Umanità
dell'U.N.E.S.C.O.*



Gabriele Tardio

La processione con le fracchie a San Marco in Lamis

*Capolavoro della cultura contadina e religiosa,
candidata al riconoscimento quale bene del
Patrimonio immateriale dell'Umanità dell'U.N.E.S.C.O.*

Copertina: foto di Michele Colletta
Ultima di copertina: foto di archivio

Queste immagini e questi testi sono dedicati a tutti coloro che, nei secoli, hanno costruito le fracchie, facendole diventare un grande patrimonio della cultura sammarchese, per accompagnare la Madonna nella ricerca del Figlio, per rischiarare le tenebre della vita, per condividere la tristezza della morte, per annunciare la gioia della salvezza nella resurrezione, per accendere la fede e farla risplendere, per innalzare, con le fiamme, le nostre preghiere al Sommo e Buon Dio. La loro e nostra ritualità semplice ha grande importanza agli occhi di Dio. Non avevano e non abbiamo altro che un po' di legna e con questa hanno rischiarato e rischiariamo il buio della notte e i passi della Madonna alla ricerca del Figlio che altri uomini hanno ucciso.



Foto di Pasquale Ruggieri



Edizioni SMiL



**Arciconfraternita
Maria SS. dei Sette Dolori
San Marco in Lamis**



**Pro Loco
San Marco in Lamis**



**Associazione Fracchisti
San Marco in Lamis**



**Minimuseo
San Marco in Lamis**



sanmarcoinlamis.eu

Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

93

Edizioni SMiL - Via Sannicandro, 26 - 71014 San Marco in Lamis (Foggia) Tel 0882 818079

Ottobre 2010

Edizione non commerciabile.

La riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, sono autorizzate citando la fonte.

Le edizioni SMiL non hanno fini di lucro e non ricevono nessun tipo di contributo da parte di enti pubblici e privati;
divulghano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Chi vuole “arricchirci” condivida con noi il suo sapere

© SMiL 2010

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

Nel 2003 l'UNESCO ha approvato la "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale". Nella Convenzione si specifica che "Si intendono per "patrimonio culturale immateriale" pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, e costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana".

Il patrimonio culturale immateriale si manifesta attraverso diversi ambiti dell'attività umana; l'Unesco ne ha individuati cinque:

- tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale intangibile;
- arti dello spettacolo;
- pratiche sociali, riti e feste;
- conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo;
- artigianato tradizionale.

L'UNESCO propone programmi specifici per la salvaguardia, e incoraggia gli Stati ad adottare appropriate misure legali, tecniche, amministrative e finanziarie affinché si istituiscano dipartimenti per la documentazione del patrimonio culturale immateriale e incoraggia la popolazione e gli artisti tradizionali ad identificare il patrimonio immateriale, stimolando anche gli enti pubblici, le associazioni non governative e le comunità locali a identificare e a salvaguardare questo patrimonio che, essendo immateriale, va tutelato con maggiore attenzione.



La fracchia, bassorilievo di Nick Petruccelli

La Convenzione è entrata in vigore nel 2006. L'Italia nel 2007 ne ha concluso l'iter parlamentare della legge di ratifica. Con questo atto anche il nostro Paese partecipa all'Assemblea Generale degli Stati membri ed alle elezioni del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. Due espressioni della culturale popolare di tradizione italiana, l'*Opera dei Pupi Siciliani* e il *Canto a tenores dei pastori del centro della Sardegna*, che avevano già ricevuto dall'UNESCO tra il 2001 e il 2005 il titolo di Capolavori del patrimonio immateriale dell'umanità, sono stati automaticamente incorporati nella Lista così come previsto dalla Convenzione stessa.

L'Italia ha un vasto patrimonio immateriale da tutelare: tradizioni ed espressioni orali e linguistiche, arti legate allo spettacolo, usi sociali, rituali e situazioni festive, conoscenze e pratiche che concernono la natura e l'universo, tecniche tradizionali dell'artigianato, lavorazioni eno-gastronomiche, feste e giochi, sagre e fuochi ...

Il riconoscimento di capolavoro del patrimonio orale e immateriale dell'umanità deve rispondere all'individuazione da parte della Giuria Internazionale del valore particolare del bene in quanto espressione di un valore eccezionale della creatività umana, strumento di affermazione, sostegno e riconoscimento dell'identità culturale della comunità, radicamento nella tradizione e nella storia culturale della comunità, eccellenza nell'applicazione delle abilità tecniche, valore di unico rappresentante della tradizione, importante strumento d'ispirazione di scambio e di solidarietà culturali da preservare dal rischio di sparizione dovuto all'assenza di idonee misure di salvaguardia o per la profonda e rapida trasformazione a causa di fenomeni di urbanizzazione o di acculturazione.



foto: Bonfitto

Presentazione

La processione delle *fracchie* accese appare un caso interessante di cultura agricola in una zona montana del Mediterraneo nell'ambito delle particolari tecniche di illuminazione dei rituali notturni festivi, che si svolgono specialmente in primavera.

San Marco in Lamis, città del Parco Nazionale del Gargano, rappresenta quindi, con la sua processione, un rilevante patrimonio culturale, ambientale e tradizionale del mondo agro-silvo-pastorale tipico del bacino mediterraneo. In questo contesto si svolge la processione, esempio affascinante di studio, di esplorazione e di verifica delle differenze e dei punti in comune con altre manifestazioni popolari. Particolare attenzione è posta all'esigenza di un turismo sostenibile e ad una presenza antropica in una zona di particolare pregio ambientale poiché posta in un parco nazionale.

La processione è un esempio di ciò che attualmente un rito collettivo può significare nella società occidentale e di come la popolazione di una città si ritrovi nelle proprie tradizioni. I partecipanti sono una rappresentazione trasversale della popolazione di San Marco in Lamis, con età variabile da pochi anni a 70 anni ed oltre. La partecipazione ai gruppi che preparano e trasportano le *fracchie* accese, testimonia un tessuto sociale coeso che spinge le persone a sentirsi unite ogni anno o almeno in un periodo dell'anno, ed unisce le generazioni che non di rado, in alcune famiglie, vengono rappresentate e partecipano fino a quattro.

La maggioranza della popolazione ne prende parte finché può, per diversi decenni o per tutta la vita; molti hanno



motivazioni religiose, ma molti lo fanno anche e soprattutto per il forte legame con la storia e la tradizione della città.

Da sottolineare che quasi tutte le persone che sono nate o che hanno vissuto da giovani a San Marco in Lamis, e poi sono state costrette all'emigrazione, tornano volentieri più in questa occasione che in altre, sia come partecipanti attivi, sia come semplici spettatori.

Decine di gruppi locali ed intere comunità all'estero sono molto orgogliosi di parteciparvi attivamente, anche solo con una delegazione, con l'invio di contributi economici, con collegamenti video e successivamente con testimonianze cartacee e filmate. Molti tra gli emigranti in Australia, o in altri Paesi europei e americani vengono puntualmente ogni anno solo ed esclusivamente per prendere parte alla manifestazione.

L'eventuale inclusione della processione nella lista rappresentativa del Patrimonio immateriale dell'umanità non potrà che accrescere la consapevolezza circa l'importanza del Patrimonio culturale immateriale, utile ad aprire un dibattito sull'identità della manifestazione e a fornire un senso di continuità e di appartenenza. Questa consapevolezza ha stimolato un maggiore interesse e un acceso dibattito in città.

Sono stati sempre accolti con entusiasmo sia gli emigranti venuti per partecipare alla processione, sia coloro che hanno voluto solamente assistervi come spettatori. Molti stranieri e forestieri si uniscono ai banchetti finali notturni che, dopo il rituale religioso, si organizzano a cura dei gruppi di *fracchisti*.

Il giorno della processione, conosciuto anche come "Il giorno dell'accoglienza", è un giorno di riunioni ufficiali e non. Il sindaco e le altre autorità civili e religiose accolgono i rispettivi ospiti che arrivano ma anche cittadini comuni. Gli incontri civili e religiosi cementano amicizie e scambi culturali anche per le numerose

iniziative collaterali, enogastronomiche, culturali e religiose, essendo questa, da sempre, un'occasione per l'interscambio, e l'inclusione della processione con le *fracchie* accese nella lista UNESCO del Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità stimolerà ulteriormente questi incontri e aprirà certamente nuovi orizzonti. Potranno aversi convenzioni con la creazione ed il finanziamento di nuove strutture e istituzioni per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (come ad esempio un Museo dei rituali del fuoco e un Centro studi del Parco Nazionale del Gargano che potranno essere l'interfaccia per i beni culturali, diversi centri di competenza, organizzazioni speciali per salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, etc.). Si potrà aumentare l'impatto del processo di quotazione e dialogo sul patrimonio culturale, potrà essere creato un "forum sperimentale per la pratica del Patrimonio" anche in collaborazione con altri centri di ricerca e studio mentre importanti strumenti sono già disponibili per assicurare e migliorare il dialogo locale, nazionale e internazionale sulle nuove pratiche di tutela.

Chi volesse approfondire l'argomento può consultare:

Gabriele Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, Vol. I; *I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale*, Vol. II; *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*, Vol. III; *Le fracchie nell'animo sammarchese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*, Vol. IV; *I sammarchesi e le fracchie (indagine sociologica sui protagonisti del rituale delle fracchie)*, 2008.



Foto di archivio

La storia

Per secoli la processione con le *fracchie* accese è stata fatta il Giovedì Santo a sera; serviva per accompagnare la Madonna Addolorata e il popolo alla ricerca del Figlio Gesù arrestato. Si inseriva nelle classiche sacre rappresentazioni popolari della Settimana Santa.

Dal 1954 per una delle riforme del calendario liturgico si è deciso di spostare la processione al Venerdì Santo a sera. Va puntualizzato che fino al 1872 le processioni erano otto, perché ogni confraternita teneva la sua processione con le *fracchie* accese che servivano per illuminare il percorso notturno della visita dei "sepolcri". Nel 1873 il vescovo di Foggia, nell'autorizzare solo la Confraternita dei Sette Dolori a continuare a svolgere la processione con le *fracchie* accese, coglie lo spirito che permeava i sammarchesi in questa occasione: *E' degna di ammirazione la fede dei sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti.*

L'uso delle *fracchie* accese, quindi, oltre ad avere un'utilità pratica per camminare nell'oscurità della notte, aveva anche una sua valenza devozionale e di partecipazione amorosa.

Troppi studiosi si sono lasciati "sedurre dalle sirene della mitologia" per fantasticare connessioni dirette con riti pagani. Questa strada della provenienza antica e di riti "che non sono più" è molto affascinante ma colpisce subito e solo lo sprovveduto che in tutti i modi cerca di trovare il "mistero", il "fascinoso", l'"antico". Lo studioso attento immediatamente scopre che le *fracchie* non sono altro che una forma semplice

che la povera gente utilizzava per esprimere la propria fede e per utilizzare quello che possedeva: le fiaccole di legname. L'uso delle *fracchie* nella processione aveva una funzione prettamente strumentale all'illuminazione. Sicuramente venivano usate torce, *fracchie*, lanterne, lampare e altri strumenti di illuminazione notturna per svolgere manifestazioni religiose e civili ma anche per il viaggio e i lavori notturni (pastori, carbonai, ...). È spontaneo per gli umili contadini o popolani usare strumenti quotidiani - in questo caso fiaccole - con una ritualità povera e semplice.

L'uso di *fracchie* accese per manifestazioni civili e religiose o nella vita quotidiana è documentato in :

- Statuto dell'*Università de Santo Marco in Lamis* del 1490;
- *Pratica beneficiaria, capitolo 13, libro 4, numero 10, Fracchiaie in Feria quinta in Caena Domini;*
- *Status insignis ecclesiae Collegiatae Santi Marci in Lamis;*
- statuti di diverse compagnie e confraternite;
- atti di polizia sulle sacre rappresentazioni;
- diverse relazioni di processioni o assembramenti pubblici notturni;
- relazione di un canonico di Manfredonia, redatta nel 1848;
- relazione di un canonico di Foggia, redatta prima del 1855;
- preghiere fatte durante la processione;
- relazioni dei guardiaboschi in riferimento alle *fracchie*;
- risposte alla visita canonica del 1872;
- *notificazione* del Vescovo di Foggia del 1873;
- *Note su San Marco in Lamis.*

Per redigere una storia della processione con le *fracchie* bisogna partire dalla necessità del popolo sammarchese di illuminare l'oscurità della notte per le normali necessità di vita personale, civile e religiosa.



Una fracchia mostrata con orgoglio dai suoi costruttori fra i quali è riconoscibile *Ggire Maruzze* (Ciro Iannacone) uno dei più noti "fracchisti" sammarchesi. (Foto anno 1940)

L'uso di torce o lampade alimentate dalla cera d'api, da resine o catrame vegetale, da grasso animale o vegetale, erano sempre un "lusso" che non tutti si potevano permettere e pertanto sono state messe a punto varie tecniche per realizzare torce con materiale legnoso o erbaceo. Ogni popolazione si è adattata alle piante che aveva a disposizione ideando sistemi molto semplici o ingegnosi per questi economici sistemi di illuminazione. A volte queste fiaccole sono state utilizzate per processioni, pellegrinaggi e altre iniziative religiose realizzate in orari notturni, ma erano impiegate normalmente anche per l'attività "civile".

La processione della visita dei sepolcri il Giovedì Santo a sera veniva fatta da tutte le confraternite o congreghe con la statua o l'immagine della Madonna Addolorata, con i *cartoni dei misteri* e con le *fracchie* accese.

Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza, si evincono le doglianze del Capitolo dei canonici sammarchesi per aver il Vescovo vietato alcune pie devozioni. Tra i divieti c'è pure quello di fare le processioni della visita dei sepolcri con le *fracchie* accese.

Nel 1873 il Vescovo di Foggia *notifica* ai padri rettori delle confraternite le disposizioni circa la processione della visita dei sepolcri il Giovedì Santo. Il testo è molto importante per capire l'evolversi delle processioni del Giovedì e del Venerdì Santo.

Da questo momento la processione con le *fracchie* e con i *cartoni dei misteri* non viene fatta più da tutte le confraternite sammarchesi ma solo da quella della Vergine Maria SS. dei Sette Dolori che il Giovedì Santo sera iniziava la visita ai sepolcri che poi continuava il venerdì mattina.

Il Vescovo sottolinea che è *degn*

degn *sammarchesi che vogliono accompagnare la Madonna Addolorata nella ricerca del Figlio arrestato con l'accensione di fiaccole che recano per alleviare le anime purganti. E' costume fare la processione con qualche dimostranza con i misteri* (apparato scenico con cartoni disegnati), *per risvegliare le menti sonnacchiose dei sammarchesi e per eccitare i cori freddi e duri a pietà verso Cristo crocifisso.* Ma il Vescovo sottolinea che *la quale cosa non riesce bene, perché è molto cosa comune e poco rispettosa del decoro.*

Si sottolinea che *è consuetudine ab antiquo che si svolga la processione con la statua della Madonna Addolorata e l'accensione delle fracchie e che anche se in contrasto con le disposizioni, ha avuto sempre l'approvazione superiore.* Il Vescovo decide di *regolamentare tale devozione...concede alla Confraternita dei Sette Dolori, presso la Chiesa di San Felice, di compiere la pia pratica della processione con la Madonna Addolorata, le fracchie e i cartoni come AB ANTIQUO, e a tale confraternita soltanto si permette di farla la sera della feria quinta da dopo mezz'ora l'Ave Maria fino alla Chiesa Collegiata dove la processione si interrompe e si rimane in adorazione fino all'alba del giorno seguente e la processione seguirà il suo decorso senza le fracchie.* Obbliga che *i misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascuno una fiaccola e poscia il mistero cartonato.* Anche se le altre Confraternite svolgevano *ab antiquo* la processione della visita dei sepolcri con le statue dell'Addolorata, le fracchie e i cartoni da quest'anno non potranno più farla, *eccettuata che con la statua della Madonna Addolorata e non in contemporanea con la processione della Confraternita dei Sette Dolori.* Viene prescritto che *il Rettore della Confraternita dei Sette Dolori è dichiarato responsabile della esatta osservanza delle presenti disposizioni, mentre tutti gli altri Rettori sono dichiarati responsabili dell'accapo n. 2 (processione senza le fracchie) e trovati negligenti saranno puniti con la sospensione della celebrazione della*



foto: Antonio Gualano

Santa Messa. Le Confraternite verranno temporaneamente sospese da tutti i privilegi.

In questo documento si ripresenta l'accento ai *cartoni dei misteri* che erano dipinti bidimensionali realizzati su cartoni fissati a strutture in legno sagomate lungo i bordi, posti su basi e portati durante la processione. Uguali sagome in *silhouette* dipinte erano utilizzate per realizzare i pastori del presepe e in altre occasioni di apparato liturgico. Questo argomento verrà trattato nel capitolo riferito ai *lampioncini*.

Nel sec. XX abbiamo varie relazioni che ci descrivono la processione con le *fracchie*.

Il Beltramelli nel 1907 così scriveva: *Altra usanza caratteristica di San Marco in Lamis è la cosiddetta Processione delle fracchie, in un più chiaro eloquio: processione delle fascine. Si compie la sera del Giovedì Santo. I sacerdoti, recanti i simboli della religione, sono seguiti da una lunga teoria di popolani disposti in due file. Detti popolani indossano una lunga veste e recano, alla cima di una stanga, una fascina imbevuta di sostanze resinose. Ad un certo punto, ognuno accende la sua fracchia ed è allora un immenso rogo, una fiumana di fuoco che si muove lentamente per le vie della città. La scena è di un bello orrido insuperabile. In questa esaltazione del fuoco rivive l'antica anima pagana, il culto alla forza dell'elemento, che è per noi come il fulcro fra i due termini: la vita e la morte.*

Nel 1923 Vocino descrive la processione delle *fracchie*: *Le feste religiose conservano specialmente, qualche aspetto pittoresco, qualche uso singolare. Veramente pittoresco e singolare è l'uso delle 'fracchie' nella processione del Giovedì Santo a San Marco in Lamis. Le 'fracchie' sono dei grossi tronchi di alberi per lo più resinosi, tagliati a cono, infarciti in appositi tagli alla base da altri pezzi di legno e cerchiati di ferro, preparati da più mesi e bene essiccati al caldo dei forni per renderli meglio infiammabili. La sera del giovedì santo esse*

portate accese, una da ognuno, da oltre trecento contadini precedenti in due fila la statua dell'Addolorata che passa processionalmente dall'una all'altra chiesa; spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti di religioni che non sono più, visione fantasticamente romantica che dà la sensazione di una città in fiamme.

Anche La Sorsa, nel 1925 e negli anni successivi, ricalcando il "grande amico" Vocino, riferisce quasi le stesse parole non citando la fonte e non riportando il numero di *oltre trecento contadini*, ma riferendo un generico *numeroso schiere di contadini*. Il testo recita: *In certi paeselli del Gargano, come a San Marco in Lamis, c'è l'uso delle 'fracchie' che sono dei grossi tronchi di alberi per lo più resinosi, tagliati a cono, infarciti in appositi tagli alla base da altri pezzi di legno, e cerchiati di ferro, preparati da più mesi e bene essiccati al caldo dei forni per renderli meglio infiammabili. La sera del Giovedì Santo esse sono portate accese da numerose schiere di contadini, che procedono in due file la statua dell'Addolorata la quale passa processionalmente dall'una all'altra chiesa, spettacolo profondamente suggestivo che fa pensare ai riti di religioni passate, visione fantasticamente romantica che dà l'impressione di una città in fiamme.*

Vocino e Zingarelli in un volume del 1927, descrivendo le *fracchie* scrivono: *Un caratteristico rito igneo è in uso a S. Marco in Lamis, per la processione del Giovedì santo, che è fatta di notte, al lume delle fracchie. Le fracchie sono costituite da grossi tronchi di alberi per lo più resinosi...* e continuano poi con le identiche parole pubblicate quattro anni prima dal Vocino.

Nel 1925 si ha la prima *fracchia* su ruote. Donna Michelina Gravina, per devozione, fa costruire dai suoi garzoni una *fracchia* grande da montare e trasportare su ruote. Ci sono delle proteste ma donna Michelina con l'autorità e la 'semplicità' ottiene l'autorizzazione a realizzare e trasportare la *fracchia* su ruote durante la processione. Nel testo si



foto: Bonfitto

autorizza la signora d. Michelina Gravina ved. Serrilli a partecipare alla processione della Madonna Addolorata con una fracchia trasportata su ruote, non offendendo la devozione ma solo per fede.

Se nel periodo fascista era la locale sezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro a cercare di promuovere e organizzare la manifestazione delle *fracchie* dando dei premi, nel periodo immediatamente successivo la seconda guerra mondiale fu la spontaneità della gente a continuare la tradizione. Dalla fine degli anni '40 e fino al 1957 fu il *Circolo dell'Artigianato* che si assunse l'onere di mantenere in vita, con grandi sacrifici, la manifestazione, ed all'assenza di contributi economici pubblici sopprimeva con le elargizioni inviate dai sammarchesi all'estero, in particolare dall'Australia.

Finalmente, dopo il 1957, con la costituzione della *Pro Loco* e con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, si provvide a dare una struttura organizzativa stabile alla manifestazione con l'impegno costante di quest'ultima a fornire la legna necessaria per la costruzione delle *fracchie*.

Dai documenti rinvenuti e dalle testimonianze scritte e orali pervenuteci, si può dire che fino alla metà degli anni '20 le *fracchie* erano piccole e moltissime erano quelle portate a mano o a spalla da una sola persona; alcune altre erano portate da tre persone, due che la sorreggevano con un palo di traverso e l'altra, dietro, che ne sosteneva la "coda".

I *lampioncini* erano costruiti da falegnami, barbieri o altri artigiani che realizzavano sagome di chiese, croci o lampioni con leggere aste di legno come supporto. Venivano rivestiti di carta velina colorata e nell'interno mettevano una candela. È da ricordare, come già detto, che fino ai primi decenni del XX sec. erano rappresentazioni della Passione (*misteri*) a grandezza naturale, dipinti su cartone e ritagliati su legno per

essere montati su piattaforme da portare a spalla.

La statua della Madonna Addolorata sostava la notte del Giovedì Santo nella Chiesa Madre, per ripartire alle prime luci dell'alba di venerdì e completare la visita dei sepolcri, ma senza più le *fracchie*.

Nel 1951 sia Ente Provinciale per il Turismo, sia l'Associazione Rinascita Garganica, si fanno promotori di importanti segnalazioni turistiche per lanciare la tradizione.

La *Settimana INCOM* nel 1951 (Archivio storico Luce, *La Settimana INCOM*, n. 00574 del 30/03/1951) realizza un filmato per presentare la processione con le *fracchie* nel documentario che veniva trasmesso settimanalmente nelle sale cinematografiche. Si vedono le *fracchie* a San Marco in Lamis: "uomini tagliano tronchi di varia grandezza; sistemati in fascine questi tronchi detti "fracchie" verranno utilizzati per la processione del Giovedì Santo; uomini in processione al seguito del carro con le *fracchie* che illuminano il percorso; processione del sabato santo..." e, inoltre, la RAI ha registrato una trasmissione radiofonica.

Nel 1954, dopo una riforma liturgica che spostava la Messa *in Coena Domini*, con la conseguente adorazione del "sepolcro" e le processioni delle confraternite al tardo pomeriggio del Giovedì Santo, prima tenute nella mattinata, per evitare sovrapposizioni di processioni e creare confusioni tra le visite-processioni delle varie confraternite, si provvide a spostare la processione con le *fracchie* al Venerdì Santo a sera e la processione di Cristo Morto della Confraternita del Carmine al sabato pomeriggio. In questo modo la processione con le *fracchie* perdeva la sua naturale collocazione temporale e la motivazione originaria: quella di accompagnare la Madonna e la confraternita a visitare i sepolcri, per acquistare un connotato più atipico e forse anche atemporale.



foto: Bonfitto

Foto di Giuseppe Bonfitto

Le varie processioni della Settimana Santa sono variate come numero, programma, percorso e data. La processione per la visita ai sepolcri, le varie *congreghe* e parrocchie la fanno il giovedì sera, mentre la processione con le *fracchie* viene spostata al venerdì sera. La sola Confraternita dei Sette Dolori fa la processione per la visita ai sepolcri il venerdì mattina alle 6: attraversando il paese visita tutte le chiese con una notevole folla vestita di nero che la segue per le strette vie al canto dello *Stabat Mater*. Solo il sacerdote e una piccola parte di chi partecipa alla processione riesce ad entrare nelle varie chiese per adorare il SS. Sacramento.

Lo stesso giorno, alla sera, la Madonna Addolorata torna in processione, accompagnata questa volta dalle *fracchie*. Attualmente l'esposizione degli altari della reposizione (sepolcri) non si ha in tutte le chiese perché in esse non si celebra più la Messa *in Coena Domini*.

La processione del sabato pomeriggio della Confraternita del Carmine, presso la chiesa di sant'Antonio Abate, con la Madonna Addolorata ed il Cristo Morto, in questo ultimo decennio ha subito molti spostamenti di date, orari e ritualità. In alcuni anni la processione è stata svolta di sabato pomeriggio, in altri anni invece si è realizzato un "incontro" durante la processione delle *fracchie* tra il Cristo Morto della Chiesa di Sant'Antonio abate e la Madonna Addolorata presso piazza Europa, oppure presso la chiesa dell'Addolorata. In altri anni non si è svolta.

Il giorno di Pasqua, a mezzogiorno, fedele ad un'annosa tradizione, dopo la Messa solenne, la Madonna Addolorata dell'omonima chiesa compie il suo giro non più in gramaglie ma vestita con abito e mantello fittamente decorati in oro e con una corona sul capo.

Durante la processione di Pasqua, i confratelli indossano le divise festive e innanzi ad essi sfilano le bambine vestite da "madonnine". I loro abitini, benedetti il Venerdì della Madonna, quello che precede la Settimana Santa, sono del tutto simili al vestiario indossato dalla statua dell'Addolorata.

Quest'ultima processione chiude il ciclo pasquale e la folla al seguito, sempre molto numerosa, procede composta ma non è più triste e compunta: il clima è ora festoso, e la Madonna, questa volta, nell'immaginario popolare, non è più l'Addolorata ma una Madre festante nell'apprendere del Figlio risorto. Alla fine della processione *ce sparene li foche dellà battaria* (ci sono i fuochi pirotecnici).

Dagli anni '60 le *fracchie* cominciarono ad assumere dimensioni maggiori, in seguito ad orgogliose gare di bravura tra *li carvunere* e i devoti, ma il tutto era nei limiti rigidi della devozione e della religiosità.

Le più importanti imprese boschive e di commercio di legna, carbone e calce realizzavano le *fracchie* migliori e con le loro maestranze possono essere considerate i veri pionieri e ideatori delle principali tecniche di costruzione delle moderne *fracchie* su ruote. Queste *fracchie* (diametro della *bocca* di circa 150 cm) costituivano un motivo di orgoglio per l'azienda, accresciuto dal grande stupore che suscitavano nei cittadini e poi anche nei turisti che venivano attratti dalla pubblicità della Pro Loco.

Con la progressiva morte dei titolari o con la fine dell'attività lavorativa delle grandi imprese boschive, le *fracchie* grandi furono realizzate anche da altre categorie sociali, come i contadini, gli artigiani, e anche da giovani studenti. Negli archivi ho trovato discreto materiale circa i nomi dei *fracchisti* e di chi allestiva i *lampioncini*.



Foto di archivio

Il nuovo direttivo della Pro Loco, agli inizi degli anni '60, incrementa di molto la processione e così si ha una massiccia partecipazione con oltre 53 *fracchie* e 20 *lampioncini*, mentre nel 1959 le *fracchie* (grandi e piccole) erano state 18 e i *lampioncini* solo 5. Nel 1961 redige un succinto regolamento per la realizzazione dei *lampioncini* (rigorosamente con carta velina colorata sorretta da filo di ferro e di legno), dando anche delle indicazioni circa le misure massime, perché progressivamente erano diventati sempre più grandi fino ad essere montati su grandi carri trainati a mano.

Ai *lampioncini* vengono affiancate delle scene viventi immobili che rappresentavano momenti della Passione. Gli attori avevano costumi d'epoca e generalmente erano sistemati su camion o carri e avevano scenografia e strutture ampie.

Alla metà degli anni '70 si cominciarono a costruire *fracchie* mastodontiche. Realizzare e trasportare questi enormi manufatti incominciò ad apparire una sorta di prova di abilità e di coraggio. Il diametro della *bocca* raggiungeva anche i 3 metri e il peso superava i 100 quintali. Questo gigantismo, però, comportava anche crescente confusione e notevole intemperanza da parte dei vari gruppi durante la processione, per cui si pensò di arginare il fenomeno attraverso una riduzione delle dimensioni, e così agli inizi degli anni '80 si cominciarono a mettere dei limiti.

Nella seconda metà del '900 la processione con le *fracchie* assume una dimensione sociale più rilevante, non più sono i "cozzi" o i "carevunèrè" che preparano le *fracchie*, o i piccoli artigiani che allestiscono i *lampioncini* ma ci sono altre classi sociali che "entrano" nella loro realizzazione.

Dagli anni '80 i vari sindaci hanno puntualmente

emanato un'ordinanza per regolamentare la grandezza e il numero delle *fracchie*, la Pro Loco ha avuto l'incarico dell'organizzazione dell'evento mentre la confraternita, ne ha curato l'aspetto religioso.

Fino al 1998 il percorso secolare è stato il seguente: chiesa Madonna Addolorata, piazza Gramsci, corso Matteotti, Chiesa Madre, via della Vittoria, piazza Oberdan. Nel 1999 per lavori di ristrutturazione della pavimentazione di corso Matteotti, fu modificato il percorso che, anche a lavori ultimati non fu ripristinato, sia per questioni logistiche sia per motivi di ordine pubblico (per il deflusso del traffico sulla statale e sull'ingresso e uscita per San Severo).

Dal 1999 al 2005 il percorso è stato: chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, via Mag. Solari, via Rosselli, piazza Madonna delle Grazie, viale Europa, piazza A. Moro. A questo punto le *fracchie* raggiungono piazza Oberdan, mentre la processione prosegue per via Marconi e Corso Matteotti per tornare alla chiesa dell'Addolorata.

Nel 2006 si ultimarono i lavori di sistemazione della piazza Madonna delle Grazie e quindi il percorso subì un ulteriore spostamento: chiesa Madonna Addolorata, via della Repubblica, piazza e viale Europa, piazza A. Moro con le *fracchie* che raggiungono piazza Oberdan, mentre la processione prosegue per via Marconi, corso Matteotti e chiesa dell'Addolorata.

Anche gli emigranti o i sammarchesi sparsi nel mondo hanno un forte legame con questa tradizione. Negli anni '50 del XX sec. erano gli emigrati in Australia e negli Stati Uniti d'America che con il loro modesto contributo permettevano al Circolo dell'Artigianato di poter "organizzare le *fracchie*".

Ogni anno molti filmati della processione vengono

inviati agli emigrati sammarchesi sparsi nei vari paesi del mondo. Spesso vogliono avere anche le *fracchietèdde*, e il quadro con fotografia o l'incisione su lamina d'argento di una fracchia.

Il legame è molto forte così per alcuni anni si è realizzato il collegamento video diretto tramite le linee satellitari. Il medico Massimo Tardio da alcuni anni realizza in occasione della festa di Sant'Antonio Abate (il 17 gennaio) ad Introdacqua (AQ), dove si realizzano e si accendono da secoli "fuochi antoniani", una *fracchia* del diametro di un metro e del peso di alcuni quintali, che, accesa, viene trasportata nei vari rioni del paese.

Filippo Pirro nel realizzare "Il sentiero dell'anima" ha dedicato uno spazio alla processione con una *fracchia* e la Madonna desolata.

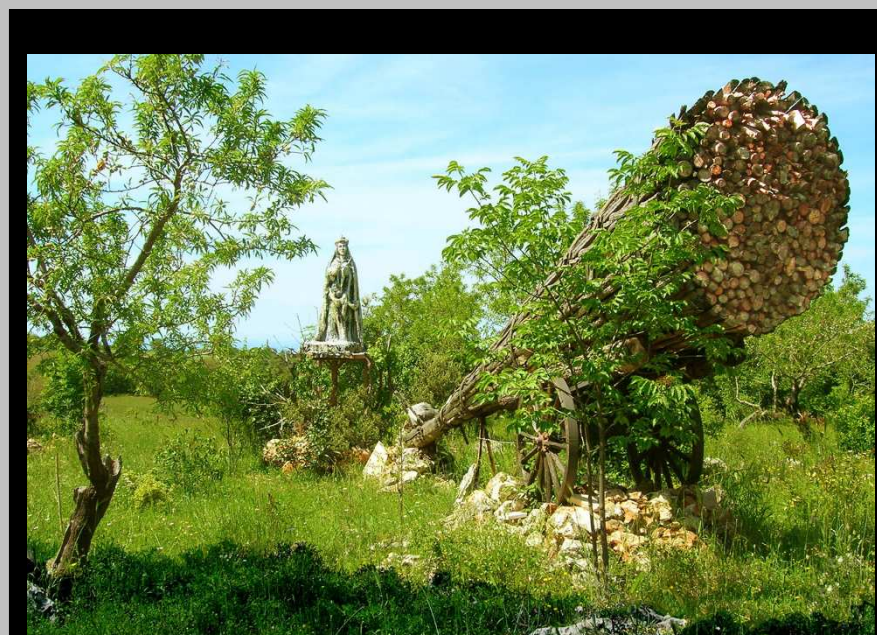
Sono stati predisposti diversi progetti per la valorizzazione della manifestazione.

È in via di accreditamento la proposta di inserire le *fracchie* nel patrimonio immateriale tenuto dall'UNESCO.

Si è proposto un'Indagine socio-economica per la valutazione dell'evento "La Settimana Santa e le *fracchie* a San Marco in Lamis" da realizzarsi insieme con vari enti locali, università e organismi vari di promozione turistica e di categoria. Il progetto dovrebbe consistere in una ricerca sul campo per effettuare un'attenta analisi delle effettive potenzialità del turismo di tipo "religioso" e la capacità di attrazione delle manifestazioni realizzate nella Settimana Santa a San Marco in Lamis, e in generale nel Gargano, e delle altre iniziative di promozione dei prodotti artigianali ed enogastronomici che potrebbero essere programmate a supporto e a completamento della manifestazione con la possibilità di offrire un

pacchetto turistico-religioso della Settimana Santa sul Gargano.

Si è proposto, inoltre, un *Protocollo d'Intesa per il Progetto di interscambio tra le città del rito festivo del fuoco*. I comuni interessati sarebbero San Marco in Lamis (le *fracchie*), Novoli (la *focara*), Agnone (le *'ndocce*), Fara Filiorum Petri (le *farchie*), Offida (i *vlurd*), Tarcento (i *pignarùl*), le città della Giubbiana (fantocci accesi). Gli obiettivi sui quali concentrarsi dovrebbero essere di tipo didattico-culturale e turistico-promozionale.



Il Sentiero dell'Anima

La Fracchia

Foto di Filippo Pirro

I *fracchisti* mettono il loro tempo, le loro energie, il loro sudore, il loro cuore per realizzare la loro *fracchia*.

L'Arciconfraternita dei Sette Dolori presso la chiesa dell'Addolorata è l'anima della processione con le *fracchie*: i tantissimi confratelli e consorelle, con spirito di dedizione e devozione, in questi secoli hanno reso questo servizio alla Madonna desolata che "stabat" sotto la Croce del Figlio e a tutto il popolo sammarchese.

Se questa antica tradizione popolare ha potuto sopravvivere al tempo e agli inevitabili mutamenti, lo si deve al cuore e alle braccia dei *fracchisti* sammarchesi che realizzano le *fracchie* e al grande amore dei confratelli e delle consorelle dell'Arciconfraternita verso la Madre dei dolori.



Foto di Mario Pignatelli

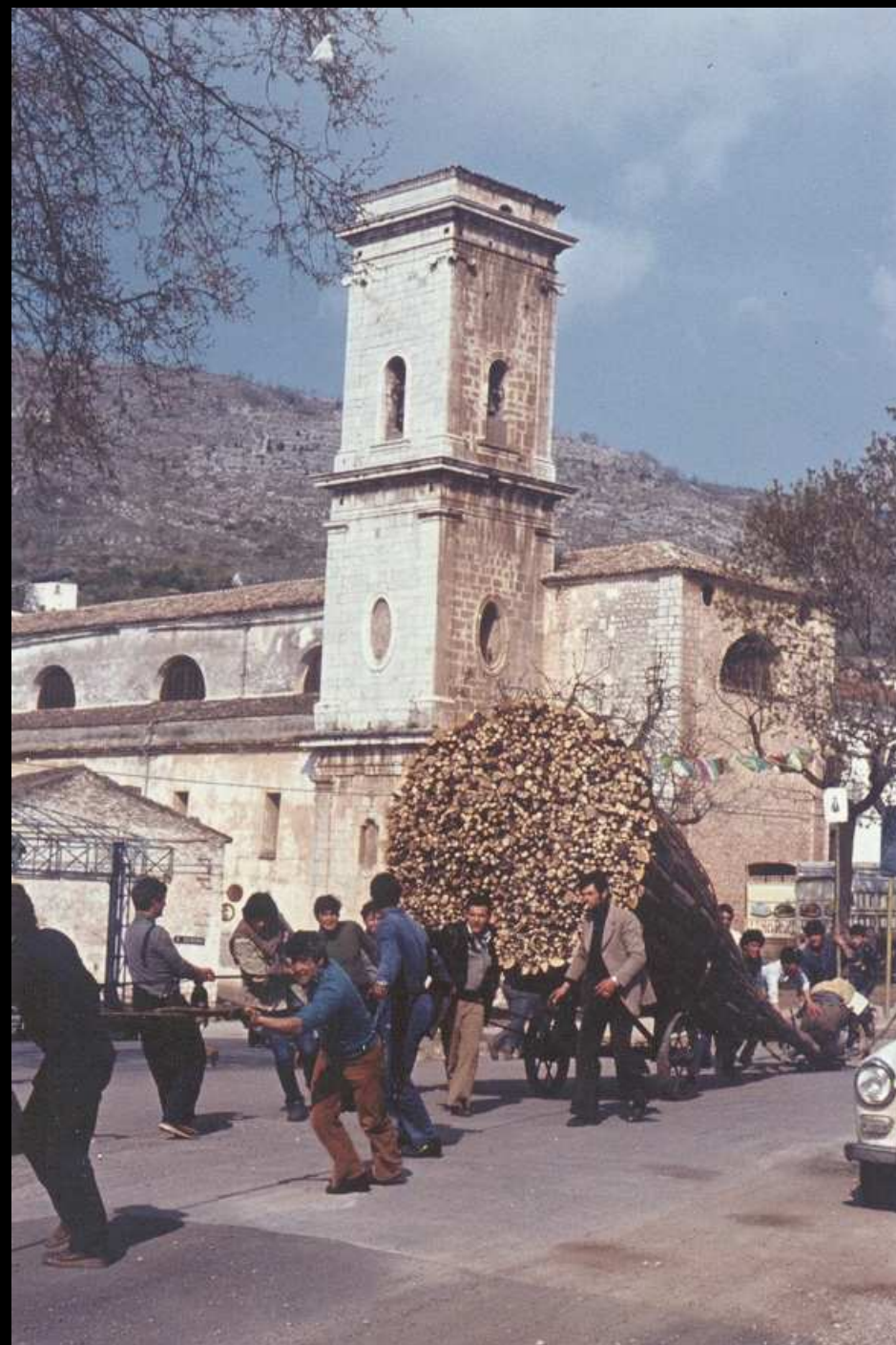


Foto di Giuseppe Bonfitto

La processione con le fracchie oggi

I membri dell’Arciconfraternita dei Sette Dolori presso la chiesa dell’Addolorata, così come i fedeli nelle altre chiese della cittadina garganica, nel pomeriggio del Venerdì Santo, partecipano alla liturgia dell’adorazione della croce e dopo la distribuzione della comunione e senza la benedizione finale, si confondono con le migliaia di fedeli provenienti dalle altre chiese ai piedi della Madonna Addolorata.

Intanto, già da alcune ore, su viale della Repubblica, strada vicina alla chiesa dell’Addolorata, si cominciano a disporre le *fracchie*.

La strada è lunga circa 200 metri e non è molto larga, per questo motivo si preferisce giungere in anticipo con la *fracchia*, per occupare un posto “buono”, e avere il tempo per apportare gli ultimi ritocchi.

Una marea di gente si riversa nel quartiere cosiddetto dell’Addolorata, per la visita alla Madonna in chiesa e alle *fracchie* schierate alla partenza.

È questo un forte momento socializzante, per tanti che si rivedono dopo mesi perché emigranti o studenti fuori sede, oppure perché nel periodo invernale non si è potuto andare molto in giro, e così si chiacchiera e ci si saluta, si fanno capannelli e si commenta e si “critica” la fattura delle *fracchie* o dei *lampioncini*.

Il via vai è ininterrotto.

Le *fracchie* continuano a giungere alla spicciolata fino all’imbrunire.

I *fracchisti* non si allontanano dalle loro realizzazioni per ricevere gli elogi degli amici, dei parenti e dei semplici

osservatori; i turisti e gli emigranti muniti di macchine fotografiche e videocamere catturano il ricordo della manifestazione; i rivenditori di *fracchiette* (riproduzioni in miniatura, perfette nei particolari, carrello in ferro compreso) espongono la mercanzia.

Mischiati tra la gente, i vecchi nascondono la nostalgia studiando i dettagli delle *fracchie* e l’evolversi delle tecniche costruttive. Molti di loro, in passato, almeno una volta, sono stati *fracchisti*.

Al tramonto, le *fracchie* arrivate per ultime, non hanno trovato posto e si sono affiancate a quelle già sistemate, e così la confusione lungo la strada diventa indescrivibile.

È sera, le *fracchie* piccole e grandi sono pronte per la processione: hanno tutte la *bocca di fuoco* rivolta verso est e negli interstizi tra il legname vengono inseriti a forza stracci e paglia imbevuti di combustibile e si mette in evidenza il numero assegnato affinché la giuria possa distinguere ogni *fracchia* durante la votazione.

Poco dopo, i Vigili Urbani tolgono le transenne che bloccano il traffico degli automezzi su piazza Europa, fanno allargare la folla, e così dall’imbocco di viale della Repubblica esce la prima piccola *fracchia* accesa, che attraversa la piazza per immettersi su viale Europa.

La folla si dispone lungo il tracciato mentre una dietro l’altra le *fracchie* accese, di grandezza via via crescente, sfilano tra la gente.

Le *fracchie* “piccole”, da pochi decimetri di diametro e del peso di alcune decine di chilogrammi fino a un metro di diametro e al peso di 1.000 kg sono tutte montate su ruote di ferro, e trascinate da ragazzi e ragazze che, in gruppetti più o meno numerosi, si sforzano di tirare. Sono sempre coordinati

da un adulto che consiglia, aiuta, corregge, accende la *fracchia*. L'adulto dirige con comandi fermi ai tiratori e ai timonieri, atizza la fiamma con la pertica o, se necessario, versa altro combustibile.

I ragazzi spesso vestono costumi che, nei loro intenti, dovrebbero essere tradizionali ma che spesso sfociano nella pacchianeria. Danno segno di compostezza e, atteggiandosi a grandi, non hanno paura del fuoco e tirano con forza e fatica la *fracchia*.

Le *fracchie* piccole ci danno l'idea di come doveva essere la processione fino agli inizi del 1900, anche se le *fracchie* non erano montate su ruote come adesso ma trasportate a braccia.

Anche alcune *fracchie* grandi vengono accese, ma rimangono ferme sul tratto di viale della Repubblica aspettando la Madonna Addolorata. Intanto i *lampioncini* si dispongono in fila, e si avviano per sistemarsi davanti alla croce. Uomini e donne con vestiti giudei e romani inscenano il tragitto di Gesù al Calvario: sono gli stessi che hanno realizzato la sacra rappresentazione durante la Settimana Santa.

Infine dalla chiesa esce la statua della Madonna Addolorata con ai lati dei lampioni preceduta dalla croce, dal parroco, dal priore, dai confratelli con il vestito a lutto e dalle consorelle dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori, anch'esse vestite a lutto. Moltissimi uomini e donne seguono la statua. Tutti cantano lo *Stabat Mater*, in cori alterni tra uomini e donne.

La statua dell'Addolorata, portata a spalle da otto uomini, indossa l'abito nero del lutto, con un lungo mantello. Il suo capo è ornato solo da una sottile aureola impregiata da una piccola stella. Ha gli occhi rivolti al cielo e uno spadino

nel petto.

Tutti partecipano al canto dello *Stabat Mater*, con lo sguardo rivolto a lei e al suo dolore per la perdita del Figlio.

La processione imbocca via della Repubblica dove le *fracchie* grandi aspettano la Madonna per "cederle il passo". A questo punto, la processione è nel suo pieno svolgimento: le *fracchie* piccole e medie hanno raggiunto viale Europa, sfilano i *lampioncini*, il corteo della sacra rappresentazione, la statua della Madonna Addolorata, preceduta dalle consorelle e dai confratelli dell'arciconfraternita poi, dietro la statua, il popolo orante al suo seguito. Tutti sfilano lungo viale delle Repubblica e piazza Europa.

Dopo il passaggio della Madonna e del popolo in preghiera, si accendono e si avviano anche le *fracchie* più grandi.

Lo spettacolo cambia: le grida dei trasportatori e le fiamme che escono dalle *fracchie* danno alla processione un'atmosfera da inferno dantesco. Le ruote stridono sulla pavimentazione stradale, la brace si riversa per terra, le faville si alzano verso il cielo, e vampate di calore e fiamme sopraffanno gli spettatori che a ondate si allontanano dai bordi delle strade.

La *fracchia* "sputa fuoco"; solo i *fracchisti* sembrano insensibili alle fiamme, intenti a tirare le due funi collegate con le catene all'asse delle ruote. Appaiono sudati, affaticati dallo sforzo e, nello stesso tempo, disinvolti e incuranti del pericolo. Sanno di essere personaggi importanti di uno spettacolo secolare.

Però non tutte le *fracchie* hanno la medesima immagine fiammeggiante; alcune emanano solo fumo nero e acre, che spinto dal vento entra negli occhi e si fissa sui vestiti degli spettatori. I *fracchisti* cercano con del combustibile di dare



Foto di Michele Colletta

nuovo vigore al fuoco, oppure con la *veria* (lunga pertica) assestano colpi violenti sulla *bocca* della *fracchia* per aprire nuovi varchi tra la legna bruciacchiata e attizzare il fuoco. I più esperti anticipano questi imprevisti ricorrendo ai “trucchi del mestiere”: far avanzare la *fracchia* nella direzione del vento oppure farla fermare agli incroci per sfruttarne le correnti d'aria.

Ma la combustione non deve essere eccessiva per evitare che la *fracchia* si consumi troppo in fretta, mettendo in pericolo la sua stessa staticità, perché se la parte consumata arrivasse all'altezza del carrello, la struttura cederebbe non avendo più appoggio sulla base. Alcuni secchi d'acqua permettono di evitare questa evenienza.

A metà del percorso la lamiera di raccolta non riesce a contenere tutta la brace prodotta dalla combustione, che fuoriesce cadendo per terra. Alcuni operai del Comune, con i “raschiafango”, la raccolgono in mucchi ai lati della strada, per poi smorzarla con getti d'acqua. Ma rappresentano pur sempre un pericolo per gli spettatori che stazionano sui marciapiedi. In passato, la brace spenta si raccoglieva per devozione e per farne combustibile nelle case.

Il *capofracchia* si affanna a dare ordini ai tiratori, a mantenere viva la fiamma e a sollecitare i due timonieri ai quali è deputato il compito di mantenere l'andatura rettilinea della *fracchia* e ad affrontare le curve nella maniera più idonea. Le *fracchie* piccole e medie, arrivate in piazza Moro, si dirigono verso il monumento di Padre Pio, in piazza Oberdan, dove vengono spente, mentre la croce, le statue della Madonna Addolorata e del Cristo Morto, il parroco, i confratelli e consorelle e tutto il popolo orante, proseguono lungo via Marconi per completare il giro che li ricondurrà

nella chiesa dell'Addolorata.

Anche le *fracchie* più grandi, dopo aver compiuto lo stesso percorso, hanno finito il loro compito di scortare la Madonna e vengono spente con acqua in piazza Oberdan. Poi sono trainate dove erano state costruite in modo che con calma, dopo alcuni giorni, venga recuperata la legna residua bruciacchiata. La legna non bruciata viene usata come combustibile mentre tutta la ferramenta viene gelosamente custodita per l'anno successivo.



Foto di Giuseppe Bonfitto



Foto di archivio

L'organizzazione

Nel periodo fascista, la richiesta per l'effettuazione delle processioni pasquali era inviata alla Prefettura di Foggia che forniva il benestare, previo nulla osta della Questura. In seguito tale autorizzazione è stata chiesta tramite il Comando dei carabinieri della stazione di San Marco in Lamis che, dopo aver apposto il parere favorevole, provvedeva all'inoltro del documento alla Prefettura di Foggia competente in materia di ordine pubblico. Negli ultimi anni l'iter si è ulteriormente semplificato in quanto il parroco redige una comunicazione, e non più una richiesta di autorizzazione, dove precisa che, nel rispetto di un'antica tradizione, nei giorni della Settimana Santa verranno effettuate le processioni liturgiche esplicitate in un apposito calendario. Il documento, inviato in copia ai carabinieri, che informano la Prefettura, al sindaco ed al Comando dei Vigili urbani, vale anche come invito per presenziare alle cerimonie religiose.

Ora invece provvede la pubblica amministrazione a fare le comunicazioni per la manifestazione, mentre l'organizzazione delle *fracchie* e dei *lampioncini* è curata dalla Pro Loco d'intesa con l'Amministrazione Comunale.

Subito dopo Carnevale, si accettano le prime richieste scritte per l'ottenimento di un lotto di legna, finalizzato alla costruzione di *fracchie*. La domanda può essere presentata da ogni cittadino sannamarchese di età superiore ai 18 anni, a nome di un gruppo di persone, e deve contenere le sue generalità, con l'indirizzo di residenza, la dimensione della *fracchia* che intende costruire, il nome degli altri componenti il gruppo e il luogo dove si intende "aprire il cantiere". Alla

realizzazione può aderire chiunque si ritenga all'altezza del compito, ed in genere i promotori sono gruppi di amici, appartenenti ad un circolo cittadino o associazione cattolica, frequentatori di un bar, colleghi di lavoro, abitanti di un quartiere, alunni di una scuola. Questi ultimi, in genere costruiscono *fracchie* piccole, non sottoposte al sorteggio, e la prestazione viene assicurata da genitori, fratelli più grandi o insegnanti.

Circa quaranta giorni prima della manifestazione, il sindaco predispose l'ordinanza, per la regolamentazione dell'evento, e la pubblicizza mediante affissione. È da specificare che non tutti gli anni l'ordinanza è uguale.

Le ordinanze sindacali non chiariscono nei dettagli l'assegnazione gratuita della legna in quanto cita manufatti di diversi quintalaggi (25, 15, 13, 10, 5 q.li); in realtà lo stesso Comune, d'intesa con la Pro Loco, cerca di non scontentare i richiedenti elargendo più legna di quanto lascino intendere i documenti.

In alcuni anni per le due *fracchie* da 25 q.li l'assegnazione è avvenuta senza sorteggio, selezionando le domande in funzione delle referenze dei richiedenti, per cui è stata accordata a due gruppi di "professionisti", che avevano dato prova di maestria, esperienza ed attrezzature idonee. Alcuni hanno fatto pressione presso i "politici amici" per essere inseriti nell'elenco e ci sono quasi sempre riusciti. Altri per avere legna dal Comune giocano d'astuzia, dettata dall'esperienza pregressa, che ha permesso ai vari assegnatari di associarsi, dirottando la legna dalle *fracchie* piccole a quelle grandi. In questi ultimi anni sono sempre meno quelli che fanno richiesta di legna al Comune perché provvedono a procurarsela in proprio, sia in modo lecito (boschi propri o



Foto di Pietro Saracino

con autorizzazione dei proprietari) o con mezzi illeciti (furti).

L'Ufficio agricoltura del Comune predispone il taglio degli alberi e fa accatastare la legna necessaria, la Pro Loco o l'Ufficio distribuisce, presso la sua sede, i buoni necessari al ritiro della legna e dei tronchi che gli interessati prelevano nella Difesa di San Matteo, dove alcuni addetti comunali pesano e consegnano la legna.

Altra incombenza organizzativa, assolta dal Comune di San Marco in Lamis anche a nome della Pro Loco, è la stampa e la diffusione del materiale pubblicitario sotto forma di pieghevoli e manifesti murali organizzativi, di programma e di propaganda.

Per la premiazione ci sono state modifiche nel tempo a causa degli scarsi finanziamenti e dei diversi criteri di classificazione.

Ogni *fracchia*, piccola o grande, generalmente riceve una medaglia ricordo, e alcune coppe che variano come grandezza in proporzione ai voti dati dalla giuria.

Si è calcolato per difetto che le spese minute di piccola ferramenta per la costruzione (filo di ferro, cavetti, affilatura accette, cavetti in acciaio, bandierine, ecc.), di miscela per le motoseghe, saldature ecc., eccettuate le giornate lavorative, le spese straordinarie per sistemare il carrello e i cerchi ammon-tino a non meno di 600 euro. Chi acquista la legna deve spendere non meno di 12 euro al quintale. Ai *lampioncini*, in alcuni anni si è dato un premio in denaro e coppe ai primi classificati; in altri anni, un modestissimo contributo simbolico in danaro e una targa ricordo a tutti.

Oltre ai criteri di classificazione e alla tipologia dei premi anche la scelta della giuria ha subito delle variazioni nel tempo, con le inevitabili contestazioni. Adesso si cerca di

sceglierla tra i soci della Pro Loco che assicurino un giudizio corretto anche con l'aiuto di persone *super partes*. Generalmente *la Pro Loco è incaricata con l'Arciconfraternita dei Sette dolori di costituire il Comitato per la premiazione delle fracchie, dei lampioncini e delle scene viventi*.

I criteri di valutazione generalmente sono:

- l'estetica della *fracchia*, con l'armonia delle proporzioni, l'equilibrio fra corpo, carrello, e *coda*, la linearità della composizione, il perfetto accostamento delle *ferle* senza sbavature o vuoti, la continuità delle cortecce arboree, l'intervallo costante dei cerchi, il taglio perfetto della bocca e la sistemazione sulle ruote;
- la combustione, che deve essere costante, senza fumo e con una fiamma viva ma che non deve far "*spatanare*" (aprire) la *fracchia* mentre brucia;
- il comportamento dei *fracchisti* tiratori, dei timonieri e del *capofracchia* che deve essere corretto e "adeguato ad un rito religioso".

I giudizi sono verbalizzati e discussi dalla commissione dei giudici che stila una classifica finale. La premiazione dei vincitori e di tutti i partecipanti viene effettuata nell'aula del Consiglio Comunale dal presidente della Pro Loco, alla presenza del sindaco, del segretario comunale e di numerosi cittadini. I premi consistono in coppe, medaglie e attestati.

Le contestazioni ai giudizi della commissione si sono avute tutti gli anni, ma per fortuna tutti partecipano con lo spirito di voler fare la *fracchia* e non del "premio" finale. Premio che possiamo considerare ridicolo e che potrebbe essere anche eliminato perché di nessun valore economico e di prestigio.

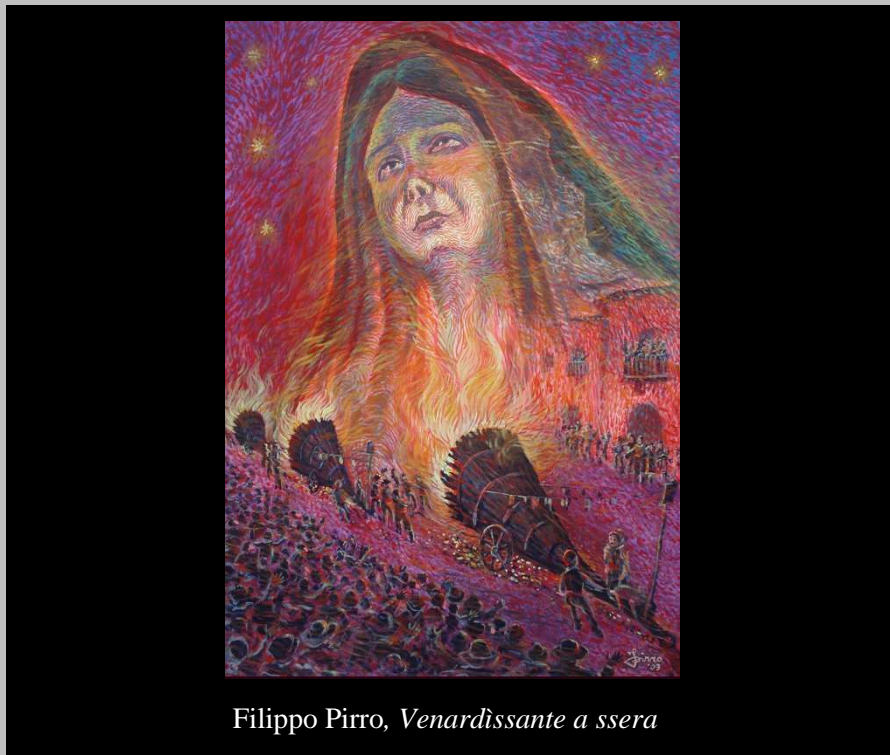
Sono molti coloro che collaborano a vario titolo per la



Foto di Pietro Saracino

realizzazione della processione:

- i confratelli e consorelle dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori;
- il parroco e i parrocchiani della chiesa dell'Addolorata;
- i soci della Pro Loco;
- diversi funzionari comunali, sia impiegati sia manuali, operatori per la transennatura, la pulizia e la complessa organizzazione generale;
- le forze dell'ordine (Vigili Urbani, Forestali, Carabinieri);
- i volontari dei vari organismi di protezione civile;
- i costruttori delle *fracchie* e dei *lampioncini*, compreso chi trasporta le *fracchie* accese e i *lampioncini*.



Filippo Pirro, *Venardissante a ssera*



Foto di archivio



La costruzione della fracchia

Gli attuali metodi di costruzione hanno modificato di molto le *fracchie*, perfezionate rispetto a quelle “rudimentali” dell’inizio del XX sec. Le tecniche si sono lentamente evolute e si è arrivati ad un’estrema accortezza per i particolari che hanno portato, in questi ultimi decenni, ai cambiamenti nella forma, più slanciata e meno a “carciofo”, alla presenza di un maggior numero di cerchi di serraggio, al cordame più lungo.

Per costruire una *fracchia* è necessario essere esperti nell’uso dell’accetta, della motosega, dei segacci e di tutti gli arnesi del boscaiolo e del carpentiere, ed essere un buon conoscitore del legname e delle sue modalità di risposta al fuoco e alle sollecitazioni meccaniche.

La scelta del legname è importante perché da esso dipende la buona riuscita di una *fracchia*. Il tronco che serve per l’ossatura principale deve essere possibilmente di castagno oppure di quercia, dritto, senza nodi, adeguatamente lungo, in proporzione alla *fracchia* che si vuol realizzare; le aste (*ferle*) sezionate per lungo in modo da realizzare tutto l’esterno, realizzate da tronchi più sottili, senza nodosità, devono essere anch’esse di castagno o di quercia. La legna del riempimento, scelta con cura e per tempo in modo da avere una buona bruciatura e non creare fumo, deve essere di varie pezzature, possibilmente di quercia o carpino. Oltre alla legna e al filo di ferro che serve per legare le *ferle* ai cerchi, occorrono i seguenti attrezzi che sono il corredo specifico per il gruppo che fa la *fracchia*: accette di varie misure, martelli, tenaglie, mazzole, mazza da 10 kg, segacci, pinze, motosega. Gli accessori che servono per la costruzione e che vengono usati per molti anni

con una normale manutenzione ordinaria sono:

- carrello, formato da due grosse ruote metalliche, con un diametro di circa 100 cm e di una larghezza del cerchio di circa 15 cm con raggi idonei a sopportare un peso di oltre 40 q.li e che devono essere capaci di resistere alle continue sollecitazioni meccaniche derivanti dal traino e dalla strada. Le ruote sono unite tramite un “asse” che si innesta nei mozzi e che viene fermato da ganci a occhiello a cui si fissano le catene di traino. L’asse viene rinforzato con putrelle a doppia T in modo da avere una maggiore sede di appoggio per la *fracchia* e poterla fissare bene al carrello;
- cerchi, servono per sostenere l’esterno della *fracchia* e vengono realizzati generalmente con vecchie ruote di carri (*traine*), ma anche con tondino in ferro da costruzione, saldato in modo da formare un cerchio. Occorrono diversi cerchi di varie misure per ancorare ai vari livelli l’ossatura esterna;
- catene e funi d’acciaio;
- funi di traino, collegate alle catene ancorate agli occhioli presenti sull’asse in ferro oppure sui mozzi delle ruote, ad una distanza di circa 5 - 6 metri, sono robuste corde di canapa, del diametro di circa 25 mm;
- fermatronco, collare di ferro con un bullone che serve a stringere il tronco principale nella parte in cui non viene sezionato (*coda*);
- lamiera di raccolta della brace, viene ancorata al primo e al secondo cerchio modo da formare un vassoio sotto la *fracchia* per raccogliere la brace che cade, e scaricarla solo in alcuni punti dove possa essere facilmente spenta.

Le fasi della costruzione della *fracchia* si possono dividere in cinque momenti:



Foto centrale di Giuseppe Bonfitto
Le altre foto sono di Raffaele Nardella

- a) preparazione del tronco principale;
- b) sistemazione dello scheletro e ancoraggio al carrello;
- c) riempimento;
- d) messa a punto finale;
- e) sistemazione per il trasporto.

Dopo aver scelto con cura e con meticolosità il tronco, si inizia la prima fase che è la “intestatura” e che consiste nel tagliarne le due estremità. Viene poi incastrato il “fermatronco” a circa un terzo della lunghezza. Il lato più corto, in corrispondenza della parte più larga del tronco sarà chiamata “coda”, mentre la parte più lunga sarà quella che dovrà aprirsi per formare il cono della *fracchia*. La parte più lunga del tronco viene tagliata fino al fermatronco in 6 - 8 sezioni longitudinali, sia con motosega sia con cuneo a spacco in modo che il tronco principale abbia i due terzi sezionati mentre un terzo rimanga integro. Ad ogni sezione viene successivamente portata via la parte interna in modo da togliere lo spicchio spigoloso e farla risultare piatta. La rottura di una asta (*ferla*), in questa fase o nelle successive, comporta la sostituzione dell'intero tronco, anche perché questa è l'ossatura della *fracchia*. Si procede quindi all'allargamento delle *ferle* del tronco principale inserendo un cuneo, che con alcuni colpi ben assestati, aiuta ad aprirlo in corrispondenza del fermatronco e a dargli la forma di cono.

Nella seconda fase si procede alla legatura con filo di ferro cotto delle *ferle* principali ai cerchi, che vengono posti ad una distanza tra loro di circa 60/70 cm, in forma crescente dal fermatronco verso la cosiddetta imboccatura della *fracchia*. Sul carrello vengono sistemati due tronchi trasversali in modo da dare una maggiore stabilità alla costruzione ed evitarne il rotolamento. I tronchi vengono fissati con cavetti di acciaio

all'asse delle ruote. Lo scheletro della *fracchia*, quindi, si pone tra i due tronchi posti sul carrello a circa un terzo della lunghezza del cono. Da altri tronchi, con l'ausilio dell'accetta, si realizzano altre *ferle* di varia lunghezza. Devono essere ben tagliate e appuntite per incastrarsi con le altre e riempire gli spazi tra una asta e l'altra, e non avere la corteccia rovinata. La parte interna deve essere ben levigata in modo da far aderire meglio la legna di riempimento. Vengono quindi anch'esse legate con filo di ferro. Alcuni costruttori fissano longitudinalmente i vari cerchi con tondini di ferro in modo da evitare la loro caduta durante la combustione. Sistemate le aste per meno della metà si provvede alla legatura con cavetti in acciaio della *fracchia* in costruzione al carrello e alla sua sistemazione sulla base interna, e per tutta la lunghezza dello scheletro si fissa un palo dritto o una putrella in ferro allo scopo di impedire che la *fracchia* si pieghi per il peso eccessivo o per gli scossoni durante il tragitto.

Nella terza fase si procede al riempimento che viene realizzato con la sistemazione della legna, iniziando dalla punta del cono interno e aiutandosi con mazzole. Dalla riuscita del riempimento dipende in gran parte la qualità dell'accensione della *fracchia*: un riempimento eccessivo non permetterebbe alla legna la necessaria aerazione e quindi brucerebbe male, viceversa, la presenza di troppo spazio tra la legna la farebbe bruciare troppo in fretta. Man mano che si procede nel riempimento, si finiscono di sistemare le aste in modo da completare tutta la parte esteriore. Occorre molta accortezza in questa fase, perché la parte visibile deve essere uniformemente coperta da *ferle* con tutta la loro corteccia ed inserite ad incastro l'una con l'altra. In fondo al cono e fino al carrello si utilizza legna “verde” in modo da dare anche peso



1



2



3



4

Le foto di questa pagina: Pietro Saracino (1-4), Domenico Leggieri (2), Napy Potenza (3), Monica Carbosiero (5)



5

alla parte finale della *fracchia*; per la parte centrale si ricorrerà a legna “sfumata”, che è legna appena tagliata ma messa in forni per far evaporare l’acqua in modo da essere asciutta ma non secca e dare una combustione lenta e senza fumo. La zona della bocca viene riempita con legna secca che possa bruciare subito e uniformemente. Nella messa a punto finale si procede per primo alla sistemazione della coda con il taglio a becco di zufole della zona inferiore dell’apice del tronco, così da far scivolare meglio la *fracchia* ed evitare che rovini la pavimentazione stradale. Nella zona superiore viene praticato un foro e issata una pertica in modo da ancorare nella parte basale due corde per i timonieri e nella parte alta il nome del gruppo oppure la figura dell’Addolorata. Vicino alla pertica vengono inseriti dei tronchetti che servono per fermare alcuni sacchi pieni di sabbia con il compito di zavorra. Dalla pertica e fino al primo o secondo cerchio vengono messi dei fili con bandierine colorate appese che danno un pizzico di vanità. Per ultimare la sistemazione esteriore vengono tagliati con la motosega tutti i pezzi di legna che fuoriescono dalla sezione della bocca in modo da avere una superficie uniforme che viene infine riempita con altra legna e con materiale facilmente infiammabile che deve servire come esca per l’accensione (segatura, paglia, carta o stracci imbevuti di materiale infiammabile).

Affinché la *fracchia* sia trasportabile, si provvede ad agganciare delle catene lunghe 5 o 6 metri agli occhioli posti sull’asse oppure sui mozzi esterni delle ruote; alle catene viene legata una corda di canapa di oltre 10 metri per lato, in modo da essere utilizzata per effettuare il traino da oltre 30 tiratori divisi nelle due file. Alla coda, invece, vengono legate le due corde di circa 6 m utilizzate dai timonieri. La lamiera

che funge da raccogliatore di brace viene legata sotto la bocca della *fracchia* fino al carrello.

Altri accorgimenti per aumentare la staticità, sono i tiranti che fissano maggiormente l’asse tra il primo e l’ultimo cerchio per evitare spostamenti della *fracchia* posta sul carrello specialmente nelle curve. Alcuni usano coprire la *fracchia* con foglie di edera, ma questa accortezza serve solo per mascherare imperfezioni nella costruzione.

La maggior parte dei *fracchisti* sostiene che prima di farla con le mani, la *fracchia* bisogna farla con il cuore, e che, oltre al sudore, si devono versare le lacrime per la Madonna.

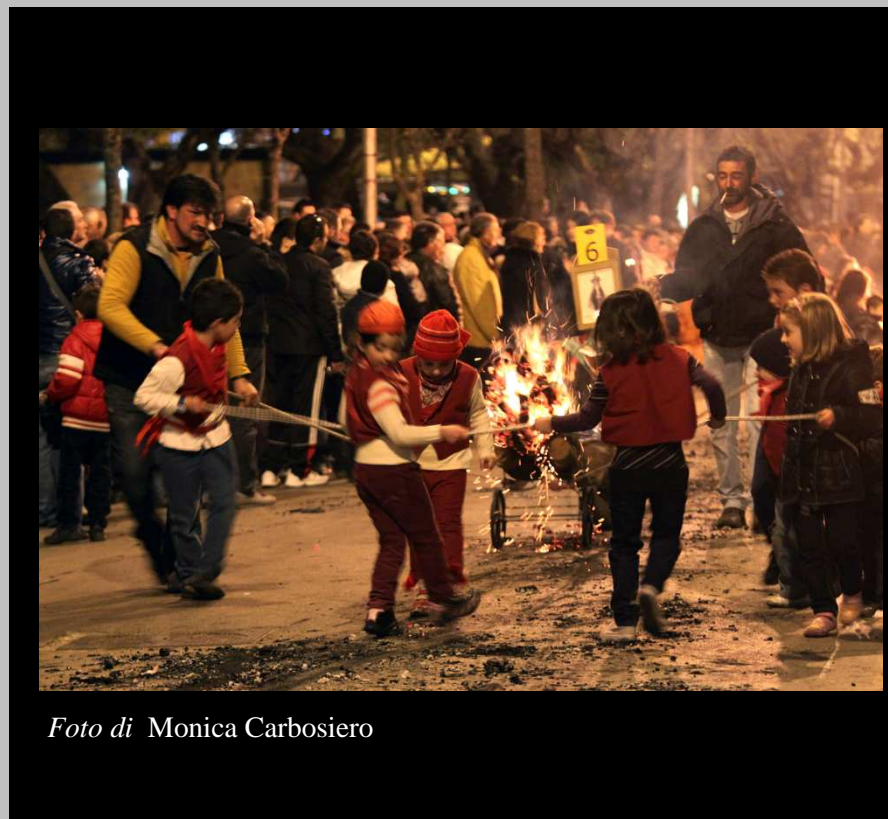


Foto di Monica Carbosiero



Foto di archivio

I lampioncini

L'usanza, comune in varie località, di preparare *lampioncini* con carta colorata e ricamata a ritaglio durante la Settimana Santa e in altre occasioni, oppure di adornare le strade con bandierine o nastri colorati, aveva lo scopo di fare da "coreografia" e dare più lustro alla processione, così come era usuale, nella processione della visita ai sepolcri, portare i cuscini con sopra gli strumenti della Passione.

I vecchi ricordano che per la processione con le *fracchie* molti falegnami, barbieri e giovani realizzavano con leggeri supporti di legno o filo di ferro, dei lampioni appesi oppure delle sagome di chiese o altri oggetti che, rivestiti di cartavelina colorata, venivano illuminati con candele dall'interno che offrivano uno spettacolo suggestivo per l'ondeggiare della luce durante il movimento.

Attualmente, le scolaresche delle elementari e delle medie o ragazzi di associazioni cattoliche preparano cartelloni o piccoli lavoretti individuali o di gruppo e *lampioncini* con carta velina o plastica trasparente colorata, tenuti in alto da bastoni e che vengono illuminati nell'interno con luci alimentate da piccole batterie. Mentre giovani estrosi, artisti o artigiani, hobbisti e gruppi giovanili, realizzano anche sculture raffiguranti scene della Passione di Gesù. Si utilizzano materiali modellabili o polistirolo rivestito di cartapesta, il tutto pitturato a mano e vengono illuminate da fari alimentati da batterie di automobili. In genere sono alte oltre un metro e sono poste su basamenti carrellati o su aste per essere portate da almeno quattro persone. Perlopiù raffigurano scene del Golgota con le tre crocifissioni, il processo di Gesù e la

flagellazione, Gesù che porta la croce, la Madonna Addolorata, la processione delle *fracchie*, l'Ultima Cena, ecc.

Il Fraccacreta nel 1940 ci dà una bella descrizione della *delicata fattura dei variopinti lumi rappresentanti le scene della Passione e del martirio Divino* che seguono la processione delle *fracchie*: *e la processione direi quasi primitiva e selvaggia delle torcie fiammeggianti si raggentilisce subito dopo nella fantasmagoria dei lumi, dei lampioncini issati su canne e raffiguranti le scene più varie: il tempio, la casa, la colonna, la Croce, Gesù che prega nell'orto.*

Da alcuni documenti rinvenuti, si evince che nell'Ottocento, durante le processioni in visita ai sepolcri dalle varie confraternite, oltre alle *fracchie* si portavano anche i *cartoni dei misteri* al seguito della statua della Madonna Addolorata.

I documenti presentano i *cartoni dei misteri* che arricchiscono la *fede dei fedeli*. Erano scene della Passione dipinte su cartoni ritagliati e posti su basi in legno per essere trasportati durante la processione. Da questi documenti si comprende che la presenza dei *lampioncini* nella processione attuale rappresenta la continuazione dei *misteri* ottocenteschi, anche se non hanno più la funzione didascalica dei "misteri".

A parte i tanti documenti che parlano dei *cartoni dei misteri*, documenti già presentati nella storia delle *fracchie*, a questo punto citerò la notificazione che nel 1873 il Vescovo di Foggia fece per mettere ordine alle varie processioni con le *fracchie*, le Madonne addolorate e i cartoni. Il Vescovo aggiunse che i *misteri dovranno essere disegnati più confacentemente e dovranno ire un bambino vestito da angelo con la scritta e due confrati con ciascheduno una fiaccola e poscia il mistero cartonato*, il tutto per rendere più rispettosa la processione.

L'uso delle sagome bidimensionali ritagliate e dipinte era utilizzato anche per realizzare i personaggi del presepio, gli



apparatì per i sepolcri (altari della reposizione) del Giovedì Santo, le *scene* del Venerdì Santo a sera, e le sagome di santi e Madonne in chiesa in alternativa alle statue tridimensionali.

Sarebbe auspicabile il ritorno di questi *misteri* realizzati con “cartoni dipinti”: darebbero alla manifestazione un maggiore tocco di fede e di originalità, mettendo in risalto la religiosità popolare che si esprime con mezzi poveri ma altamente suggestivi.

Le scene viventi hanno avuto luogo la prima volta nel 1963, ma per alcuni anni sono state vietate a causa di un grave malanno accorso ad un figurante che si era esposto in croce seminudo.

Per alcuni anni ha vinto il primo premio Antonio Delle Vergini con il suo gruppo e per un anno gli scouts. Le scene viventi rappresentavano un buon affiatamento tra i ragazzi e giovani partecipanti.

Nel 1996, 1999 e 2000 c'è stato un folto gruppo di personaggi che impersonavano diverse scene della passione grazie ad un gruppo guidato da Michele Tenace che aveva realizzato una sacra rappresentazione sulla Passione.

Dalla costituzione del Comitato Permanente della Via Crucis Vivente, il gruppo partecipa alla processione della Madonna Addolorata accompagnata dalle *fracchie* con diverse decine di figuranti in costumi d'epoca.



Foto di Domenico Leggeri



Rappresentazione vivente della Passione di Cristo

“Verso la Croce” è la rappresentazione vivente della Passione di Cristo secondo i Vangeli che da oltre dieci anni è organizzata dal *Comitato permanente Via Crucis di San Marco in Lamis* generalmente il Mercoledì Santo.

La messa in scena è molto articolata ed ha subito negli anni cambiamenti e adattamenti nello svolgimento da parte di Michele Tenace, che ne è stato l'ideatore e ne ha curato la direzione artistica, e di Nicola Bonfitto, Raffaele Nardella e di tantissimi altri che hanno collaborato nella preparazione e nell'organizzazione. Il Comitato per la preparazione dei giovani attori, in questi ultimi anni, si è liberamente ispirato a un libretto intitolato *Verso la Croce* e che ha come sottotitolo: *Il discorso della montagna e i Vangeli della Passione riletti da Carlo Gravino*". Dal 2010 è stato aggiunto un brano dello scrittore italo-americano Joseph Tusiani.

La sacra rappresentazione è itinerante e utilizza come sfondi teatrali i luoghi di San Marco in Lamis e di alcune chiese (San Bernardino, Sant'Antonio abate, Addolorata...).

Generalmente venticinque attori (giovani e adulti) sono coinvolti con una parte e con delle battute da recitare, così come previste dal copione, e molti altri impegnati come comparse (popolani e soldati). Diverse altre decine di persone sono coinvolte negli altri aspetti organizzativi.

Il Comitato che attualmente opera, gode ed utilizza il materiale (costumi ed attrezzature) che con grandi sacrifici Michele Tenace in tutti questi anni è riuscito ad acquistare, a procurarsi e/o a realizzare. Alcuni costumi, purtroppo, vengono ancora affittati presso le agenzie teatrali.

La preparazione di tutta la rappresentazione ha inizio con la Quaresima con la ricerca degli attori e comparse (molti sono stabili ma altri, per motivi di lavoro o studio, stanno fuori e quindi non possono partecipare e devono essere sostituiti) e l'affidamento delle parti. Le prove fino alla rappresentazione si svolgono tutte le sere in locali messi a disposizione dalla parrocchia dell'Addolorata. Presso la stessa parrocchia sono anche custoditi i costumi mentre, tutto il materiale per la coreografie è custodito nei locali della Collegiata.

Il Comitato, operando una divisione di compiti provvede alla ricerca di fondi, di sponsor e di collaborazioni per poter sostenere le diverse spese che gravano per la realizzazione e per meglio organizzare l'evento stesso. Per fortuna sono conservati tutti i documenti del comitato (lettere, testi, foto e filmati).

Queste sacre rappresentazioni riprendono quello che fino agli inizi del Novecento veniva fatto in diverse chiese di San Marco in Lamis con testi sia in italiano sia in vernacolo.



Foto di Domenico Leggieri



Foto di Nicola Spagnoli

Etimologia

Fràcchia è termine d'incerta e difficile etimologia.

Il preside Soccio non ha voluto azzardare derivazioni etimologiche, “*Tu non chiedermi, o mio svagato viaggiatore, rabberciate notizie di etimo che potrebbe fornirti qualche saccente persona del luogo per nascondere un vuoto d'animo dietro appariscenti ma piatte notizie di tradizioni, di leggende o di storia. Queste ottusità si addicono a chi nulla sente o sa sentire...*” solo in alcuni colloqui con amici ha azzardato ipotesi.

La *quaestio* rimane ancora aperta e si dovrebbe continuare nella ricerca filologica e, forse, bisognerebbe cercare nella lingua longobarda similitudini con il termine *fracchia* (ma la ricerca andrebbe ampliata anche per il termine *farchia*) e con le eventuali molteplici varianti. Nella ricerca non bisogna escludere il vicendevole scambio culturale e umano che c'è stato tra l'Abruzzo e la Capitanata a causa della transumanza, che per millenni ha creato un continuo contatto sociale ed economico senza per questo poter asserire quale abbia prevalso.

Fràcchia, s. f. torcia grande di legno a forma di cono che viene portata accesa in processione la sera del Venerdì Santo lungo le principali vie di San Marco in Lamis. È un'antica tradizione sammarchese quella di illuminare il percorso della Vergine Addolorata che gira per le strade cittadine alla ricerca del Figlio. / chempònne, fa la fracchia, costruire la fracchia; terà la fracchia, trasportare la fracchia. / "Chi l'ha fatta quedda fracchia - la cchiù ròssa e la cchiù tònna? - Quallu vòsche e qualla macchia - ci ha mprestate tanta fronda? Chi ha costruito quella fracchia. - la più grande e la più rotonda? - Quale bosco e quale macchia - ci hanno procurato tanta legna? (J. Tusiani, Làcreme e

sciure). (G. e M. Galante)

Per non creare problemi di pronuncia la parola dovrebbe avere sempre riportato l'accento sulla prima a, (*fràcchia*) ma ormai per comodità non si pone nessun accento, perché termine molto conosciuto.

Il termine *fracchia* è stato ritrovato in diversi documenti antichi; nello Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis del 1490, indicava una specie di fiaccola accesa di notte per illuminare e in diversi documenti di feste religiose notturne.

In italiano si indica: *fiaccola* (sostantivo femminile, dim. di un *fiacca*, lat. *facula*, dim. di *fax facis*; v. *Face*) *lume fatto con materie resinose per illuminare all'aria libera. Face s.f. (dal latino fax facis) poetico, fiaccola in senso proprio e figurato usato in Dante, Foscolo e Tasso. In dialetto il termine fiaccola o torcia può essere tradotto anche con lampajòne, ntòrcela, tòrcia, fanale, lampara. Mentre i termini che potrebbero collegarsi a fracchia sono: fracco; fraccannavèdda; fracchijatura; fraccatura; fraccature; fracchijatòne; fracchijà.*

Alcuni fanno derivare il nome di *fracchia* dal latino *fascis*, fascina, fascio; altri dalla radice latina *fax facis*; altri ancora dal latino *facula*. Alcuni, invece, sostengono che si tratti di un suono onomatopeico. Altri ancora lo riportano a *frangere* nel significato di rompere, spezzare (anche nel dialetto milanese *fracà* indica rompere, spezzare), o da *fractus* (rotto, spezzato), oppure da *fractura* (rottura), o dal ricostruito ripetitivo *frangicare* (derivazione allettante per il senso di rottura), che ha dato, infatti, *fiaccato*, *fiacco*, anche *fraccare* (schacciare), oppure lo hanno messo in unione con *frajagghiame* (marmaglia, quantità di cose inutili e minute) o *frajagghie* (frattaglie, interiore sminuzzate).

Si è voluto vedere una possibile derivazione dai termini



Foto di Pietro Saracino

collegati a *flamma* e a tutti i termini connessi come dal verbo latino *flagare* = fiammeggiare. Si è ipotizzata la derivazione da *fracchiata* nell'indicazione di *fastello*. Si è avanzata l'ipotesi di una derivazione comune con *fasciature*, il tessuto di lino per fasciare i neonati nel senso di tenere stretto e legare in fasce. Altri, invece, fanno derivare il termine *fracchia* da *fracidume* o *fracidiccio*, legname vecchio, secco e fradicio. Altri propendono per *farcire*, che ha il senso di 'riempire', e ha dato 'farcito' ma il Bronzini sostiene che "è linguisticamente impossibile che 'fracchia' sia un participio". Si è ipotizzato anche la derivazione da *frache* o *fascine*, invece altri vorrebbero accostare il nome *fracchia* al tipo di legname usato e quindi accostarlo agli arbusti che crescono in determinate zone come la *fratta* o *frattina* (luogo impraticabile perché coperto di rovi e arbusti) o da *fractòs* (luogo chiuso, siepe).

La *fracchia* accesa durante le processioni della Settimana Santa nella metà dell'Ottocento era usata a Monte Sant'Angelo e a Vieste, mentre a Rignano garganico le *fracchie* accese sono state trasportate fino agli inizi degli anni '70 del XX sec. per la processione del Giovedì Santo a sera.

Il termine *fracchia* è comune anche in altri centri sul Gargano. È usato nel dialetto di Monte Sant'Angelo e Mattinata per indicare una *torcia fatta con schiappe di orniello imbevute di resina* usata dai carbonai di Monte Sant'Angelo per illuminare il lavoro notturno; mentre il termine *fracchièle*, sempre a Monte Sant'Angelo, indica l'alare o un arnese *che viene messo alla base della cappa del camino e serve a mettervi la legna per farla sfumare*. Il poeta Francesco Granatiero nella sua poesia "*Còlepa andecòrie*" usa il termine "fracchie" per indicare fiaccole. Mentre a Rignano il termine *fracchià* è un verbo transitivo che indica schiacciare, rompere, frangere, oppure

ridurre in particelle minute oppure fare qualcosa in modo smodato o mangiare troppo.

I cognomi Fracchia, Frachia, Frachea, Fracchi, Frachi, Fracchio, Fracci, Fraccia, Fracchineti, Fracchetti, Fracchioni, Fraccioni, Fraccone, Frache, Fraccascia, Fraccaro, Fraccarolli, Fracchiolla, Frachey, Frachon sono molto diffusi in Italia e all'estero per l'emigrazione. Alcuni personaggi illustri hanno questi cognomi.

Il cognome Fracchia è stato utilizzato dal famoso comico Paolo Villaggio per designare un suo personaggio, che ha fatto molto fortuna nella fustigazione di certi costumi. In moltissimi comuni ci sono contrade, frazioni, boschi e zone chiamate: *Fracchia Frecchia, Frachiamo, Fracco, Frachey, Fracchio, Fraccia, Fraciscio, Faccina, Fracce, Fracchie Fraccano* ...

Nel comune di Archi in Abruzzo è attestato il termine *fracchia* per indicare un'*asta di legno che sosteneva il falò che era bruciato davanti le chiese la notte di Natale*. A Castilenti, in provincia di Teramo, la sera dell'8 maggio in onore di san Michele si svolge la sfilata delle *fracchie*. In questo comune la *fracchia* è un fascio di canne a forma di cono che viene acceso e portato in corteo per le vie del paese. A Bussi, in provincia di Pescara si usa il termine *fracchiata* per indicare il falò.

A. Rubattu nel suo "*Dizionario universale della lingua sarda, italiano-sardo-italiano antico e moderno logudorese, nuorese, campidanese, sassarese, gallurese,*" attesta il termine *fracca* (la face, fiaccola, fiamma, frugnolo, lanterna, teda), il termine *fraccada* (la fiaccolata), il termine *fraccadori* (la fiaccola, lanterna, teda), il termine *fraccheras* (la torcia), il termine *fracchetta* (la fiammella, il fuoco). Nel paese di Gadoni, alle falde meridionali del Gennargentu, le "anime inquiete" sono scacciate dalle *fraccheras* (lunghe fiaccole di asfodelo legate con legacci).



Foto di Angelo Tancredi

Nella fascia centrale della penisola italiana è attestato in molte località il termine *fracchia* e *farchia* con le molteplici varianti per indicare erba da foraggio (il termine *fracchij* o *fracchije* è usato a Foggia per indicare un miscuglio di erbe da foraggio o erba da foraggio, nel dialetto Manfredoniano è usato il termine *fracchie*, o *fràcchje*, per indicare campo seminato a veccia con pascolo o fieno selvatico, erba cavallina, erba medica; nel dialetto Sammarinese il foraggio seminato da far pascolare agli animali viene chiamato *ferchia*; la voce *ferchia* viene usata come termine per indicare veccia, leguminose erbacea che si coltiva per foraggio sia a Introdacqua, a Scanno, a Terranova nel comune di Rocca di mezzo, a Cerchio nell'Aquilano che a Bonefro nel Molise; a Celano (AQ) invece di *ferchia* si usa *farchia*. *Farchje* è usato ad Agnone nel Molise; negli ultimi listini ufficiali editi dalla Camera di Commercio di Foggia alla voce “Fieno di veccia-avena sciolto o imballato” c'è la dicitura tra parentesi di “*farchia*”; nei paesi abruzzesi di Fara San Martino, Tuffillo, Popoli e Montesilvano la *farchia* è la canna palustre con cui s'impagliano le sedie o si bruciano le setole degli animali; lo Zingarelli attesta il termine “*ferrana*” per erbaio temporaneo da foraggio per pascolo o taglio; in sardo la fascina e il fascio viene chiamata anche *farca*).

Il termine *farchia* usato a Fara Filiorum Petri e nelle zone vicine, alcuni lo fanno risalire al longobardo *fahen* o *fabren* che significa portare, oppure dal latino *facula* o dal tedesco *fackel*, o dall'arabo *afaca* chi indica la torcia realizzata con canne. Altri lo mettono in relazione a termini di origine dialettale come *forchia*, che a Palena indica il caprile o lo stazzo realizzato con canne dal latino *furcula* o dal greco recinto di pietra, stallo si dice φρακτός.

In alcuni paesi abruzzesi e molisani il 17 gennaio (festa di sant'Antonio abate) si portava in chiesa un fascio di fieno (ferchia, farchia) e un po' di biada per la benedizione. Il fieno veniva bruciato davanti la chiesa e la cenere del fieno bruciato veniva portata via per devozione e sparso per i campi o anche mischiato con altro foraggio da dare agli animali.

All'inizio dell'800 a Vico del Gargano era usata la parola *farchia* per indicare la fiaccola, come ci riferisce il Manicone nella *Fisica Appula*: “*I contadini del Gargano si servono de' rami secchi di pinastro per farne fanali, o fiaccole, che i vichesi domandano farchie. Le adoperano in tempo di notte, e massime nella notte del Santo Natale. Le farchie ardono con una fiamma, che difficilmente nelle acque si smorza, anzi quanto più tira vento, maggiormente brucia. L'uso delle farchie è frequente in molti villaggi Turchi. In certi determinati giorni di mercato di questo grasso legno se ne trova vendibile in gran quantità: si paga poco, e vien detto scirrà. In Sicilia la sera ne' pubblici mercati si accendono delle fiaccole con questo legno resinoso, che chiamano teda...*”. Il Giuliani già nel Settecento a Vieste descrive le fiaccole come Manicone ma senza indicare nomi specifici.

Ho in queste righe, solo voluto far comprendere come sia un argomento molto complesso che non si può ridurre in una spicciola trattazione. Forse è più semplice discutere se è nato prima l'uovo o la gallina, si arriverebbe ad una soluzione più scientificamente accettabile.

La *fracchia* rimarrà avvolta nel mistero, in tante ipotesi e in tante smentite.



Foto di Angelo Tancredi





Le leggende

Giovanni piccolino scappa dall'Orto degli ulivi e va ad avvertire Maria, la madre di Gesù, dell'arresto del Figlio. Subito insieme si mettono in cammino. Ma oramai è sera e non sanno che strada fare; arrivano ad una taverna dove sostano dei taglialegna con i loro muli. Giovanni si ricorda di un taglialegna miracolato da Gesù che gli aveva attaccato una mano portata via dall'accetta. Questi sveglia gli altri taglialegna e insieme, con le *fracchie* accese che avevano per camminare la notte, girano insieme con la Madonna e san Giovanni per cercare Gesù arrestato.

Per questo si fanno ancora le *fracchie*, perché i taglialegna sono come i pastori del presepe, che andarono ad adorare Gesù nella grotta; i taglialegna sono i soli che cercarono Gesù arrestato.

I carbonai con le loro *fracchie* sono i soli che aiutano la Madonna a cercare Gesù arrestato condotto da Ponzio e da Pilato (vengono considerati personaggi diversi).



Foto di Napy Potenza



Foto di Michele Tenace

Li fracchie

di Giuseppe Tusiani

*Scintilleia, verniceia,
la Madonna mo passeia.
Tutta luce, tutt'anelle,
la Madonna tante bella.*

*La Madonna Addulurata
chiagne làcreme de luce.
Passa, passa p'ogne strata
quessa fracchia a cerre e noce.*

*Non ce vedene chiù stelle,
mo li stelle stanne 'nterra,
pass 'ammeze li fratelle
la Madonna, mant'azzurre.*

*A funestre e ballechette
sta la gente 'ncunecchiata:
tutta luce e tutt'afflitta,
la Madonna Addulurata.*

*Canta, canta canzuncina,
foche, foche, vola, vola!
sope n'onna ci avvucina
la Madonna sola sola.*

*Chi l'ha fatta quedda fracchia,
La cchiù rossa e la chiù tonna?
Quallu vosche e qualla macchia
ci ha 'mprestate tanta fronna?*

*L'ime fatta tutte quante,
ogni fronna nu delore,
ogne frasca iè nu chiante,
ogne vampa iè nu core.*

*Passa, passa, Addulurata,
benedice a stu paiese!
Tutta luce e scunzulata,
la Madonna santemarchesa.*

Le fracchie

Ci sono sfolgorii e scintille, / la Madonna adesso passa. /Tutta luce e tutta anelli, / la Madonna tanto bella. // La Madonna Addolorata / piange lacrime di luce. / Passa, passa per ogni strada / questa *fracchia* di cerro e di noce. // Non s'intravedono più le stelle, / ora le stelle sono in terra; / passa in mezzo ai confratelli / la Madonna col manto azzurro. // Alle finestre ed ai balconi / sta la gente inginocchiata: / piena di luce e tutta afflitta, / la Madonna Addolorata. // Canta, canta, canzoncina / fuoco, fuoco, vola, vola! / Su di un'onda si avvicina / la Madonna sola sola. // Chi l'ha fatta quella *fracchia*, / la più grande, la più tonda? / Quale bosco e quale macchia / ci ha prestato tanti rami? // L'abbiamo fatta tutti insieme, / ogni ramo è un dolore, / ogni frasca è un pianto, / ogni vampa di fuoco è un cuore. // Passa, passa, Addolorata, / benedici questo paese! / E' piena di luce e rattristata / la Madonna sammarchese



Li fracchie

di Sebastiano Rendina

*Fracchie de legne de cente manere
fracchie d'amore de vecchie priere.*

*Ogni tezzone è sole cullu vele,
ogni vernicia stella che va 'ncele.*

*Atturte atturte na poleva d'ore:
te ceca l'occhie ma ti apre lu core.*

*Lu segne de la fracchia è sacre foche
Che leva li peccate da stu loche.*

*E la Madonna che vede e pruvede
aiuta a quiddi che tenne la fede.*

*Dicime na priera tutte quante:
lu munne 'mpace e l'ommene cchiù sante.*

Alla Matra Addulurata

di Leonardo P. Aucello

*Madonna Addulurata, Matra Santa,
dunece la speranza de na grazia,
tu canusce li vuà de tutte quante
e live dallu munne li desgrazie.*

*'Nnaze la croce dellu Redentore
lu strazie della morte t'ha pigghiate:
ma tu suppurte bone lu delore
finanche alli giudeie ha' perdunate.*

*Pure a nuva che sime peccature
dalli mancanze assolvece pe sempre,
lu core nostre chine de paiura
aiutece a passà sti brutte tempe;*

*preia pe nuva, sime figghje tova,
non ce lenzanne sule senza mamma,
fore da te la vita non ce 'ggiova
salvece dalli pene e dall'affanne.*

Le fracchie

Fracchie in legna di cento tipi / fracchie d'amore di vecchie preghiere. / Ogni tizzone è sole velato, / ogni scintilla una stella che va in cielo. / Tutt'intorno una polvere d'oro: / ti acceca gli occhi ma ti apre il cuore. / Il segno della fracchia è un fuoco sacro / che toglie i peccati da questo luogo. / E la Madonna che vede e provvede / aiuta quelli che hanno fede. / Diciamo una preghiera tutti insieme: / il mondo sia in pace e gli uomini diventino più santi.

Alla Madre Addolorata

Madonna Addolorata, Madre Santa, / donaci la speranza di una grazia, / tu conosci i guai di tutti quanti / e allontani dal mondo le disgrazie. // Davanti alla Croce del Redentore / lo strazio della morte ti ha colpito: / ma tu sopporti bene il dolore / persino ai giudei hai perdonato. // Anche a noi che siamo peccatori / dalle mancanze assolvici per sempre / il nostro cuore stracolmo di paura / aiutaci a superare questi tempi cattivi; // prega per noi che siamo figli tuoi, / non ci lasciare soli senza madre, / lontani da te non ci giova la vita / salvaci dalle pene e dagli affanni. //



Foto di Napy Potenza



Foto di Monica Carbosiero

La fracchia

di Matteo Di Carlo

*La faceva tatarann e tata
lu venerdì, pe la precissione,
de lena d'ivice bene sfumata,
la facevene pe tradizione.*

*Prima menenna ce purtava 'mbraccia,
mo, ce fa rossa sope li rutelle.
Ciaspetta la Madonna e ciannappiccià,
ci fa ammidia a chi è cchiù bella.*

*Iesce la Madonna lenta, lenta:
ciappiccia la fracchia e pigghia foche.
Cummosse lu popele, la te mente,
ciabbìa appresse a poche a poche.*

*Fummecheia, vampèa, vernicèa,
'nciele, non ce vede cchiù 'na stella,
sulamente vedime la murèa
de la Madonna ch'è tante bella.*

*Li gente allu pizze delli strate,
pe vede fracchie e precissione
prianne, stanne tutte 'ngunucchiate,
pennanne a Criste e la resurrezzione.*

*La Madonna quase ienn' arrevata,
la fracchia è tutta consumata,
ce lensa sulamente lu tezzone
che ce reponne pè devuzione.*

La fracchia

La faceva mio nonno e mio padre / il venerdì, per la processione / di legna di elce (leccio) ben asciutto, / la facevano per tradizione. / Prima piccola si portava in braccio / adesso, si fa grande sopra le ruote. / Si aspetta la Madonna e si accenderanno, / si fa a gara a chi la fa più bella. / Esce la Madonna lenta, lenta: / si accende la fracchia e prende fuoco / commosso il popolo la guarda, / la segue a poco a poco. / Fa fumo, emana fiamme e faville, / in cielo non si vede più una stella, / vediamo solo l'ombra / della Madonna che è tanto bella. / Le persone agli angoli delle strade, / per vedere fracchie e processione / pregando, sono tutte in ginocchio, / pensando a Cristo ed alla resurrezione. La Madonna è quasi arrivata, / la fracchia è ormai tutta consumata/ ci resta solo il tizzone/ che si conserva per devozione.



Foto di Michele Tenace



Foto di Nicola Spagnoli

Le fracchie

di Antonio Rendina

*Lu foche trèma
la fodda ce strègne:
passa la fracchia
che fumachèja è scentellèja.*

*Lacreme de Madonna
è lacreme de crestiane
la fracchia recoghje a tutte
ciucce, diavele e sante.*

*Come nu trajone
la fracchia sputa foche
schignura cu li lègne rosce
è mèna fèle dalli froscce.
Prima t'appiccia è pò te struje
sta ferma è pò camina
fa fume e pò vampèja
prèja e jastèma pe la via.*

*Fracchie, fracchietèdde
e fracchie rosse
c'hanne fernute sante Mattè
è tutte li vosche.*

*La fracchia la tirene tutte
meninne, rosse e tataranne,
cu li zocche nère è strutte
da sope lu ponte a fore lu puzzèranne.*

*La fracchia mèna fume
pe farce chiagne
(so lacreme de sagne)
ce pèla e ce fa 'ncallà lu core
pe dice a tutte quante:
"Strigniteve, vuliteve béne
non facite li briante".*



Foto di Linarita Leggieri

Le fracchie

Il fuoco trema/ la folla si stringe/ passa la fracchia/ che emana fumo e faville./ / Lacrime della Madonna/ lacrime dei cristiani/ la fracchia accoglie tutti/ asini, diavoli e santi./ / Come un drago/ la fracchia sputa fuoco/ ingiuria con le lingue rosse/ e emana fiele dalla narici./ Prima di accende e poi ti consuma/ sta ferma e poi cammina/ fa fumo e poi s'infiamma/ prega e bestemmia per la via./ / Fracchie, piccole fracchie/ e fracchie grosse/ si sono finiti la difesa di san Matteo/ e tutti i boschi./ / La fracchia la tirano tutti/ piccoli, grandi e nonni/ con le corde nere e consumate/ da Sopra il ponte a largo Pozzogrande./ / La fracchia emana fumo/ per farci piangere/ (sono lacrime di sangue)/ ci scotta e ci fa riscaldare il cuore/ Per dirci a tutti quanti:/ "stringetevi, voletevi bene/ non fate i briganti./ /



Foto di Michele Tenace



Foto di Domenico Leggeri

Venerdì santo

di Filippo Pirro

*Come per voto antico, a primavera
corrusche pire mobili e gagliarde
rosseggiano la valle a tarda sera.*

*Incedono ansimando i portatori,
le corde cinte ai fianchi, pronti al cenno,
tra il favillio dei tizzzi incandescenti
e braci crepitanti sul selciato.*

*Le fiamme - belve indomite rampanti –
sbaragliano la folla nelle strade,
minacciano, levate, ogni balcone.*

*Ognuno, in quest'inferno sfrigolante,
la maschera più turpe incenerisce.
Col dorso della mano anche il ribaldo
le ciglia asterge e il fumo ignaro incolpa.*

*Nel grido lancinante dello Stabat
ecco di nero avanza la Dolente,
trafitto il petto, gli occhi mesti al cielo.
Manda ansiosa baci la vecchietta,
la madre innalza lo spaurito infante,
l'oscuro zappatore scopre il capo.*

*E a notte –folle pegno di speranza-
Inchiodata di stelle sul Celano
S'erge la croce e sanguina di luce.*

La Processione delle fracchie

di Massimo Tardio

*Coni di legna
accesi,
consumati,
spenti.
Per l'allegria di un popolo
per il pianto di una Madonna.*



Foto di Raffaele Nardella



Foto di archivio



Foto di Mario Pignatelli

Le fracchie

di Gabriele Tardio

*Sta serrata la Madonna Addolorata
in un fantastico cerchio di fuoco,
procede ondeggiando lentamente
sopra i vermigli guizzi
di un fiume di fiamme,
il salmodiare lento ritmato
di pie donne e di devoti fratelli
leniscono le sue lacrime materne
che invano cercano il suo Figlio diletto.
Il fuoco e il cuore s'innalzano.
Le fiamme all'etereo,
il cuore all'eterno,
animati dalla tensione
di tornare donde son venuti.
E in alto nel cielo arriva
il fumo e le scintille
per portare a Dio
le preghiere, il sacrificio, i dolori.
Lungo questa strada
che comunica con l'Eterno
sale il grido degli uomini
e scende il messaggio divino
tra il crepitio delle fiamme.*

Come vampeja

di Pietro Villani

*Tra vampe, lacreme,
lu giuvenotte sfruccuneja,
tra vampe che jòchene,
tezzune che jàrdene e vernice che vòlene,
jè lu mumènte
che sta cchiù cuntènte.
Cumanda li vampe
e cumanda lu foche,
e fa luce ogni strada
e pe fa luce ogni lòche.
Nisciune ce ne addòna.
Ma lacreme cucente
ascègnene da quidd'occhie lucente.
So' lacreme de passione,
so' lacreme de nu uagliole,
che da meninne porta inte lu core
lu sogne e l'amòre
che tutte l'anne dura,
ma ce cunzuma inte n'ora.
Vai Nunzio, falla vampfjà!!!
Che stanotte nu jurne addà sembrà.*

Come brucia / Tra vampe, lacrime / il giovanotto attizza, / tra vampe che giocano, / tizzoni che ardono e scintille che volano. / E' il momento / che stai più contento. / Comandi le vampe / e comandi il fuoco, / e fai luce in ogni strada / e fai luce in ogni luogo. / Nessuno se ne accorge. / Ma lacrime calde / scendono da quegli occhi lucenti. / Sono lacrime di passione, / sono lacrime di un ragazzo, / che da bambino porta nel cuore / il sogno e l'amore / che dura tutto l'anno, / ma si consuma in un'ora. / Vai Nunzio, falla vampeggiare!!! / Perché stanotte deve sembrare un giorno.



In un paese del Gargano, il Venerdì Santo, si svolge da secoli la processione delle "fracchie", enormi e pesantissimi coni di legna accesa



si di questa frangia del Gargano, ed anzi si spingevano fino in terra di Bari. Il monastero conobbe il suo massimo splendore nei primi secoli dopo il Mille, poi dovette rassegnarsi ad una lenta decadenza. Nel XIV secolo venne affidato ad abati commendatari, due dei quali, Farnese e Pignatelli, sarebbero divenuti pontefici con i nomi di Paolo III e Innocenzo XII. Ottenuta l'autonomia dall'abbazia, San Marco in Lamis conobbe un periodo di celebrità negli anni delle lotte unitarie e del brigantaggio. Lo scrittore Riccardo Bacchelli, che a questo paese fu molto legato, si ispirò alle storie locali, spesso tragiche, per alcune sue novelle, come quella celebre *Il brigante di*

Tacca di lupo che ebbe, con Amedeo Nazzari, una fortunata versione cinematografica.

È in questo paese che, la sera del Venerdì Santo, si ripete l'antica Processione della Vergine Addolorata e delle Fracchie, un eccezionale e unico momento di devozione popolare. Le fracchie sono una sorta di imbuto rovesciato, appoggiato sul fianco, fatto di tronchi e legna.

La costruzione di quelle più grandi richiede molti giorni e notevole lavoro. Il tutto comincia con la scelta dell'albero adatto, che viene abbattuto per ricavare un tronco il più possibile dritto e senza nodi. A circa tre quarti dall'apice, viene stretto un collare di ferro, quindi il tronco viene spaccato longitudinalmente per ottenere delle sezioni che vengono poi allargate fino ad un diametro di circa due metri, e tenute in posizione da cerchi di ferro di misura decrescente. Deve essere di un legno che arda lentamente, come il castagno, tanto da sostenere anco-

LE FIAMME DEL DOLORE

La tradizione risale ai boscaioli, cui l'abbazia che sovrasta San Marco in Lamis concedeva di "legnare" liberamente. Le prime "fracchie" tuttavia erano molto più piccole di quelle di oggi, fatte per devozione ma anche per primeggiare (con qualche trucco) in una festa popolare.

di CARLO GRAVINO

San Marco in Lamis è un paese del Gargano. Lo si scorge all'ultimo momento, raccolto com'è sul fondo di una vallata situata lungo quella che, probabilmente, fu la *via sacra langobardorum* o *peregrinorum* che dalla piana saliva alla grotta dov'era apparso l'arcangelo Michele. Che questi siano luoghi un po' speciali lo testimoniano ancora i numerosi santuari e monasteri, alcuni vivi ed operosi, altri ridotti a ruderi, nei quali i pellegrini si fermavano prima di affrontare l'ultimo tratto che li avrebbe

condotti alla grotta sacra. Il luogo dell'apparizione sul Gargano, era con Roma e con San Giacomo di Compostella, la mèta dei grandi pellegrinaggi che caratterizzarono il Medioevo. Ancora oggi, in primavera, gruppi di romei provenienti dagli Abruzzi e dal Molise ripercorrono a piedi questo itinerario di fede e di penitenza.

La cittadina si sviluppò all'ombra del monastero di San Giovanni de Lama, l'attuale santuario di San Matteo. Le proprietà dell'abbazia comprendevano gran parte del territorio e dei pae-

Uno strascico di faville

Sopra: la statua della Madonna, con l'abito nero del lutto, esce in processione all'alba. A sinistra: la "fracchia" viene riempita di legna asciugata nei forni. Sotto: una "fracchia" in fiamme durante la processione.



ra tutta la struttura, anche quando l'interno si sarà consumato. Il collare blocca lo spacco, e la parte più corta, rimasta integra, sarà la coda della fracchia. Altri tronchi più piccoli vengono tagliati, e le sezioni ottenute sistemate accanto alle prime, realizzando così il fasciame.

La struttura viene, quindi, fissata, con catene e cavi d'acciaio, ad un assale provvisto di ruote di ferro. Il punto di appoggio deve essere scelto con precisione perché su di esso graverà la quasi totalità del peso della fracchia finita, che adesso è solo un cono vuoto. Viene riempito procedendo dal fondo e per strati successivi, usando per gli ultimi legna asciugata nei forni, affinché la fracchia prenda subito fuoco e faccia il meno fumo possibile.

La sera del Venerdì Santo le fracchie, spostandosi sulle ruote, con la coda che striscia per terra, zavorrata con sacchi di sabbia, si avviano al luogo del raduno. Vengono accese al tramonto e trascinate lungo la via principale del paese per onorare la Madonna Addolorata.

Il rito comincia già all'alba, quando la Madonna Addolorata esce la prima volta: è una statua bellissima degli inizi del XVIII secolo, che nei lineamenti fini e nel pallore del volto esprime indicibile dolore. A questa processione, nonostante l'ora, partecipa la quasi totalità della popolazione: una marea di folla, che scandisce lentamente lo *Stabat Mater*. La Madonna si ferma davanti alle chiese aperte per l'omaggio all'Eucaristia, ma la tradizione popolare preferisce credere la Vergine angosciata nella ricerca del Figlio. La statua è vestita con l'abito nero e au-

stero del lutto, lo stiletto d'argento infisso nel petto e il capo coperto dal mantello e senza la corona. Ancora così si presenterà la sera, per continuare la ricerca, ma questa volta i grandi fuochi le saranno accanto per illuminare il cammino. La processione viene aperta dalle fracchie più piccole, poco più che fiaccole, portate in mano dai bambini o fatte strisciare su cuscinetti a sfera. Seguono quelle più grandi, e tra esse la statua della Vergine che scivola tra la folla in uno scenario irrealista di fumi, fiamme e faville. Alla fine sfilano le fracchie mastodontiche, del peso di venti quintali, trascinate a fatica da lunghe file di uomini e ragazzi sudati. Altri due uomini agiscono con delle corde sulla coda della fracchia per guidarne la direzione quali timonieri. Il passaggio di questi colossi rappresenta un momento di grande emozione.

Il fuoco avvampa e toglie il respiro

Arrivano sul corso già accese, con fiamme altissime, che lambiscono la gente assiepata sui marciapiedi. Il fuoco avvampa il viso e toglie il respiro; lo stridio delle ruote si accompagna a vere e proprie eruzioni di faville; la brace fuoriesce dall'interno in cascate luminosissime e paurose, che continuano a rosseggiare per terra, trasformando la strada in una via di fuoco. Nel cielo le scintille creano una miriade di nuovi firmamenti incandescenti, della durata di un istante. La gente si stringe ai muri per il calore e deve girare il volto per ripararlo dal fuoco, e così aspettare che la fracchia pas-

si via rumorosamente, mostrando il lungo fianco, il pavese bruciacchiato e, infine, la pertica infissa sulla coda, con alla sommità l'effigie dell'Addolorata.

Dalla purezza delle fiamme e dalla tenuta dell'insieme è possibile valutare le capacità dei costruttori. Nella realizzazione della fracchia non si possono fare errori, altrimenti la struttura potrebbe cedere, o la legna non prendere fuoco, oppure, al contrario, bruciare troppo in fretta. Il riempimento deve risultare compatto al punto di bruciare come un unico pezzo di legno, ma nello stesso tempo permettere la necessaria aerazione interna.

Lo spettatore attento, a questo punto, potrà cogliere i trucchi del "mestiere". Se una fracchia non arde in modo soddisfacente, la si fa indugiare agli incroci per cogliere le correnti d'aria laterali provenienti dalle strade e, in casi estremi, si ricorre a energici scrolloni, agendo sulla coda per "allentare" la legna del riempimento. Se, invece, occorre moderare il fuoco, si evitano tali fermate e, all'occorrenza, alcuni secchi d'acqua ridurranno la fiammata.

L'origine del rito è oscura. Di certo si può dire che la tradizione poté nascere e sopravvivere grazie alla generosità dell'antica badia che ancora oggi domina la valle con le sue mura. L'abate Vincenzo Carafa, nel 1559, rinnovò alcune concessioni precedenti agli abitanti dei *casali* di proprietà dell'abbazia, e tra queste, il permesso di *legnare* liberamente nei boschi della zona. Furono proprio coloro che dal bosco traevano sostentamento, i boscaioli e i carbonai, a realizzare le prime fracchie, che erano più

piccole delle attuali e venivano portate in braccio o su pali posti di traverso. La voglia di primeggiare fu certamente all'origine del successivo "gigantismo"; in tempi recenti, verso gli Anni Cinquanta, si ricorse alle ruote.

Ma torniamo alla processione. Quando, sul tardi, le fracchie sono sfilate, la brace che ricopriva la strada si trasforma in polvere e cenere di carboni spenti. Le fracchie sono state vinte da potenti getti d'acqua ed ora, annerite e consumate, ritornano dove sono state costruite. L'indomani, i denti di una sega a motore le trasformeranno rapidamente in mucchi di legna bruciacchiata.

La Madonna Addolorata uscirà in processione la mattina di Pasqua con l'abito festoso e ricco e la corona sul capo.

Carlo Gravino

Le foto dell'articolo sono di Nicola Daniele

FAMIGLIA CRISTIANA,
N. 16 - Aprile 1987



Foto di Luciana Nardella





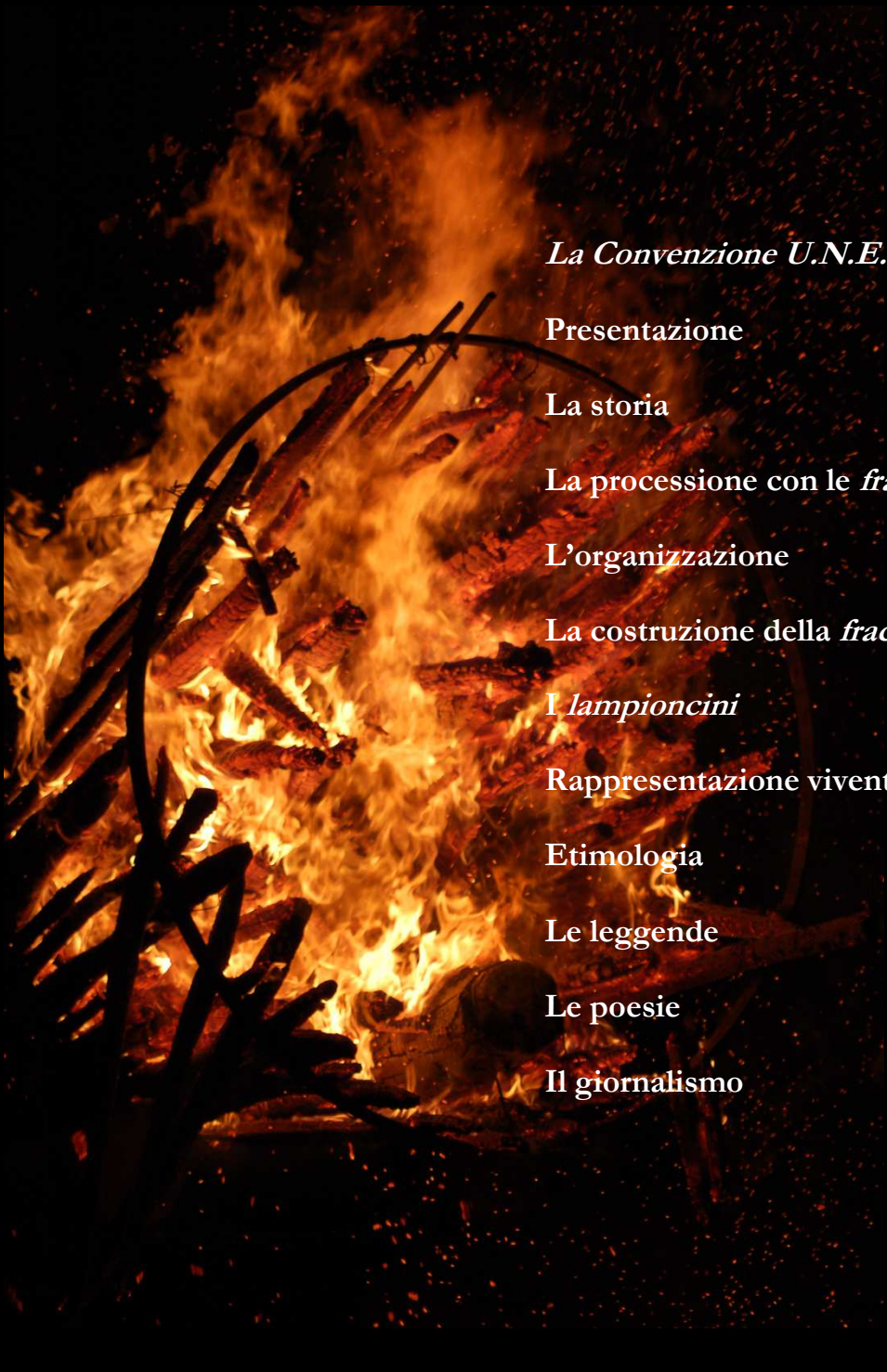
Foto di Linarita Leggieri



Foto di Luigi Giuliani



Foto di C. M.



La Convenzione U.N.E.S.C.O.

Pag. 7

Presentazione

9

La storia

12

La processione con le *fracchie* oggi

25

L'organizzazione

30

La costruzione della *fracchia*

36

I *lampioncini*

42

Rappresentazione vivente della Passione di Cristo

46

Etimologia

48

Le leggende

56

Le poesie

58

Il giornalismo

70